

Scalabrini

Beato
**GIOVANNI BATTISTA
SCALABRINI**

Vescovo di Piacenza
Padre dei migranti
Fondatore



Bimestrale - Anno IV
N. 5 - Settembre/Ottobre 1997

**Bimestrale della
Associazione Scalabriniana**
Anno IV - N. 5 - Settembre-Ottobre 1997

Direzione, redazione, amministrazione
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax. (06) 580.38.08

Redazione
Lorenzo Bosa (direttore)
Dino Cecconi (fotoreporter)
Pierino Cuman (redattore)
Benito Gallo
Christiane Lubos
Elena Nazzaro (segretaria)
Gaetano Parolin
Graziano Tassello (amministratore)

Elaborazione
Benito Gallo

Hanno collaborato
Pierino Cuman
Carlo Galli
Missionari Scalabriniani
Suore Missionarie Scalabriniane
Missionarie Secolari Scalabriniane

Fonti
Opere di Mons. Marco Caliaro e
P. Mario Francesconi

Fotografie
Archivio Generale Scalabriniano (AGS)
Disegni di Mario Barberis (1944)

Direttore responsabile
Giorgio Chiabrera

Registrazione
Tribunale di Roma
n. 18 del 20-1-1994

ABBONAMENTO 1997

c.c.p. n. 36150001

ITALIA

Ordinario 30.000
Sostenitore 50.000

ESTERO

Via terra 35.000
Via aerea 50.000

GIOVANE

Nascita a Fino Mornasco	5
La famiglia Scalabrinini	5
Gli anni della scuola	6

SACERDOTE

Seminarista	7
Sacerdote	7
Parroco	9

VESCOVO

Consacrazione episcopale	10
Ingresso a Piacenza	10
Uomo di Dio	11
Visite pastorali	11
Formatore di sacerdoti	12
Apostolo del catechismo	13
Annunciatore della Parola	16
Servo di tutti	16
Precursore della conciliazione	18
Animatore sociale	21

PADRE DEI MIGRANTI

Il grande esodo	24
Le migrazioni: un segno dei tempi	25
Alla stazione di Milano	25
Uomo d'azione	26
Profeta di tempi nuovi	27

FONDATARE

Missionari di San Carlo	28
Missionarie di San Carlo	30
Viaggio negli Stati Uniti	32
Viaggio in Brasile	34
Nascita al cielo	36

VERSO GLI ALTARI

37

LA SUA EREDITÀ

38

FAMIGLIE SCALABRINIANE

Missionari Scalabriniani	40
Missionarie Scalabriniane	41
Missionarie Secolari Scalabriniane	41
Movimento Laici Scalabriniani	42

“Potessi santificarmi e santificare tutte le anime affidatemi!”, scriveva il Vescovo Scalabrini due anni prima della sua morte, ribadendo il proposito, che diceva di rinnovare tutti gli anni: *“Vivere, santificarmi e morire a Piacenza”*.

Il Signore lo ha ascoltato e noi oggi veneriamo il Beato Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo non solo di Piacenza ma del mondo, Padre degli emigrati e Apostolo del catechismo. Sono alcuni dei titoli di cui è stato insignito da Papi e personalità che lo hanno conosciuto ed ammirato.



Il suo proposito di rinchiudersi, quasi, a Piacenza, città che non sembra certo aiutare a spaziare su ampi orizzonti, con le sue giornate umide e calde d'estate e le interminabili nebbie d'inverno, manifesta il lato pratico e concreto dello Scalabrini, lombardo nato vicino al lago di Como e vissuto, per trent'anni di episcopato, in riva al Po. Della sua diocesi, che contava allora ben 366 parrocchie, molte delle quali sulla montagna appenninica, seppe fare un privilegiato osservatorio dei fenomeni religiosi e socio-politici che percorrevano l'Italia e l'Europa e uno straordinario laboratorio di sperimentazione pastorale e di iniziative sociali.

“Dobbiamo ben persuaderci che la restaurazione della società è dovere di tutti e che occorrono per questo più fatti che parole. Bisogna fare e dar animo e aiuto a chi fa. Ecco il nostro compito!” Questa affermazione, che è insieme programma di vita, ben descrive lo spirito con cui Scalabrini affrontò il suo compito di educatore prima, poi di parroco e infine di vescovo. Potrebbe sembrare il proclama di un attivista inquieto ed irrequieto e infatti Scalabrini aveva fama non solo di lavoratore instancabile ma anche di non lasciare in pace i suoi collaboratori. Esaminando l'imponente mole del suo lavoro, un esperto della Congregazione per le Cause dei Santi scrisse che vi era da rimanere non solo edificati ma addirittura sgomenti. I colerosi, le vittime delle carestie, i poveri, le mondariso, i sordomuti, i carcerati, gli emigrati saranno i soggetti di una carità pastorale che verrà via via abbracciando spazi sempre più ampi con iniziative precise ed efficaci.

Il centro di tutte queste iniziative e l'impulso, che dava slancio ad ogni impresa, era però la convinzione profonda di essere *“nelle mani di Dio, ma non per rimanere inoperosi”*, convinzione diventata connaturale in lui con la stessa capacità di leggere, discernere e decidere. Non attivismo irrequieto, quindi, perché *“l'uomo si agita ma Dio lo conduce”* e *“tanto si fa veramente al di fuori, quanto si è veramente al di dentro”*.

Vi è però un centro nel centro, se così si può dire: Dio *“può far tutto per noi e senza di noi, ma tutto vuol fare con noi”*. Questo centro più profondo e radicale è la fede nella paternità di un Dio che *“in noi e su noi allarga e distende la figliolanza per cui*

Cristo è Figlio di Dio". Il Figlio prediletto di Dio si è fatto uomo, *"dunque in Lui ama l'uomo"*. Ma vi è di più: Cristo *"essendo ricco, si fece per noi povero"*, quindi il povero *"è un'immagine vivente di Gesù Cristo"*.

Da questa visione unitaria, cristocentrica, che lo porta a porre in primo piano l'Eucaristia e quindi la preghiera e la meditazione, derivano tre atteggiamenti fondamentali di Scalabrini: l'ottimismo fiducioso di fronte al mondo e al progresso; lo spirito di conciliazione; la lotta senza quartiere all'ignoranza e allo sfruttamento.

"Avanti pure colle macchine, colle industrie, colle scoperte, colle conquiste della scienza... Io ne esulto e di gran cuore, perché tutto questo, infine, non riesce che a glorificazione dell'opera di Dio". Non è ottimismo da sprovveduti: Scalabrini ben conosceva i disastri operati da un progresso economico e industriale lasciato al libero gioco degli interessi dei più forti, ma riteneva, contro la *"politica passiva dell'inerzia e l'aspettativa di cataclismi"*, che fosse preferibile una *"politica dinamica"* per cui *"a nuovi tempi, nuove industrie; a nuove piaghe, nuovi rimedi; a nuove arti di guerra, nuovi sistemi di difesa"*. *"Il mondo cammina - affermava - e noi non possiamo fermarci"*.

Lo spirito conciliatorista deriva proprio dalla condanna del partito di coloro che rappresentavano *"il sistema della mummificazione o l'età della pietra"*. L'auspicata conciliazione tra Chiesa e Stato (dopo la breccia di Porta Pia e la fine del potere temporale dei Papi) era solo un aspetto particolare di un progetto ben più vasto, in cui Scalabrini voleva riconciliato *"Dio con l'uomo, la terra con il cielo, la scienza con la religione, la natura con la grazia"*. Paolo VI, il cui padre aveva militato sulle stesse posizioni di Scalabrini, dirà a distanza di quasi ottant'anni da quei fatti: *"Il vostro Fondatore fu celebre per alcune sue posizioni che, possiamo dire, hanno anticipato gli avvenimenti della storia dei cattolici in Italia, perché ebbe vedute sue particolari, allora molto discusse, ma lungimiranti"*.

Infine la lotta senza quartiere all'ignoranza, sotto tutte le forme in cui si potesse manifestare, perché isolava la persona impedendo la sua piena partecipazione alla vita della comunità, e la guerra contro lo sfruttamento. Ai *"sensali di carne umana"*, agenti di emigrazione che traevano partito dal terribile dilemma in cui si dibattevano centinaia di migliaia di poveri *"o rubare o emigrare"*, Scalabrini opporrà non solo la denuncia veemente nelle principali città d'Italia ma la proposta di interventi legislativi e la fondazione dei Missionari e delle Missionarie di San Carlo per i migranti e di un Patronato laico per difendere da un lato il diritto naturale ad emigrare e dall'altro proteggerli da facili illusioni e da imbrogli e violenze.



La santità è quindi tutt'altro che disinteresse di fronte ai problemi e agli affanni di questo povero mondo: Scalabrini ce lo insegna ancora una volta e ci ricorda quanto sia urgente aprire i nostri cuori, perché lo Spirito Santo faccia crescere pure in noi, anche per l'intercessione del nuovo Beato, quei tre atteggiamenti fondamentali che lo hanno portato a *"mettersi in ginocchio davanti al mondo, implorando, quasi per grazia, di potergli fare un po' di bene"*.

P. Luigi Favero
superiore generale

GIOVANE

NASCITA A FINO MORNASCO 8 luglio 1839

Fino Mornasco: piccolo paese, in provincia di Como, sulla statale per Milano. Lo coronano all'orizzonte alcuni monti, che fanno argine al celebre lago e furono immortalati da Alessandro Manzoni.

Qui, l'8 luglio 1839, ci fu festa grande. Festa in casa dei coniugi Luigi e Colomba Scalabrini per la nascita del loro terzogenito, che chiamarono Giovanni Battista; festa nella chiesa parrocchiale, dove il bambino venne battezzato lo stesso giorno; festa anche nella piccola piazza del borgo, perché, in prossimità della chiesa, papà Luigi gestiva un negozio di vino. Festa, dunque, in tutto il paese.



◆ Casa natale di Scalabrini a Fino Mornasco (Como)

◆ Fonte battesimale



LA FAMIGLIA SCALABRINI

Chi erano gli Scalabrini? Papà Luigi era un brav'uomo, cristiano vecchio stampo. Il figlio Giovanni Battista un giorno lo presenterà come *"un antico patriarca, pieno di fede e di speranza in Dio"*. Sarebbe vissuto in tempo per vedere il figlio eletto vescovo di Piacenza.

Anche la madre, Colomba, possedeva una profonda fede cristiana. Il figlio coltivò sempre grande affetto per lei. Confidò che fu proprio sua madre ad infondergli quell'amore all'Eucaristia, al Crocifisso, alla Vergine Maria ed ai Santi, che segnò tutta la sua vita.

Giovanni Battista aveva due fratelli maggiori, Antonio e Giuseppe. Questi conobbero una vita piuttosto burrascosa. Il primo rilevò il negozio paterno, ma finì in fallimento. Il secondo tentò le vie dell'emigrazione e rimase vittima di un naufragio al largo della costa peruviana. Così Giovanni Battista conobbe il dramma dell'emigrazione già in casa propria.



◆ Spesso radunava i ragazzi nel cortile e narrava loro quanto imparato durante la settimana...

Miglior fortuna toccò ai due fratelli e alle tre sorelle minori. Pietro partì per l'Argentina e raggiunse il successo, dedicandosi all'insegnamento e alla ricerca scientifica. Pubblicò scritti politici, filosofici e scientifici, dando il nome a diversi fossili da lui scoperti. Fu fondatore e direttore dei Musei di Storia Naturale di Corrientes e Paraná e del Museo Escolar di Buenos Aires. Qui ottenne una cattedra universitaria di scienze naturali. Fu anche vice-governatore di Paraná.

Angelo, laureatosi in lettere e filosofia, insegnò al Liceo Volta di Como; poi, assunto dal Ministero della Pubblica Istruzione, divenne ispettore generale delle scuole italiane all'estero e poté così offrire al fratello vescovo il prezioso contributo della sua esperienza nel campo dell'emigrazione.

Le tre sorelle restarono sempre vicine al fratello, prima parroco e poi vescovo, con l'affetto e con

l'aiuto concreto. Maria Maddalena, tra gli otto figli, ne ebbe due sacerdoti: mons. Attilio Bianchi che, dopo alcuni incarichi in Vaticano, divenne monaco camaldolese; e don Alfonso Bianchi, che svolse il suo ministero nel comasco.

Visse in ottimi rapporti con il fratello anche la sorella Giuseppina Giacinta. Ma la "prediletta" fu la sorella più giovane, Luisa. Ella assunse la direzione dell'asilo creato dal fratello parroco di San Bartolomeo, a Como; in seguito gareggiò con lui nell'impegno sociale e caritativo; fondò l'orfanotrofio dell'Immacolata di Camerlata (Como), che dedicò alla memoria della figlia Maria, deceduta a 12 anni, e dei due mariti defunti. Nel 1937 fu l'unica dei fratelli a poter testimoniare in favore di Giovanni Battista al processo diocesano di beatificazione, iniziato l'anno precedente.

GLI ANNI DELLA SCUOLA

Il giovane Scalabrini frequentò le elementari a Fino Mornasco, come tutti i coetanei. Si iscrisse poi al ginnasio-liceo Volta di Como. E naturalmente qualcosa cambiò.

Gli era impossibile affrontare ogni giorno i 9 km, che separano Fino Mornasco da Como; perciò non rientrava la sera, ma rimaneva ospite di una famiglia amica in città. Ritornava a casa solo il sabato, a piedi.

Spesso allora radunava i ragazzi nel cortile e narrava loro le cose interessanti, che aveva imparato durante la settimana. Argomento preferito erano i racconti della Bibbia. Inoltre, passava lunghe ore con la mamma, non perdendo occasione per aiutare gli altri e riservandosi spazi di preghiera.

Giunse così ai 18 anni. Oltre che dai genitori, continuava ad essere seguito dal prevosto di Fino Mornasco, don Filippo Gatti. Prese allora la grande decisione: diventare sacerdote.

SACERDOTE

SEMINARISTA Ottobre 1857

Era il mese di ottobre del 1857 quando, con trepidazione ed entusiasmo insieme, Giovanni Battista varcò il portone del Seminario minore di Sant'Abbondio, a Como, ove frequentò due anni di liceo. Poi passò nel Seminario maggiore per i 4 anni di teologia.

Trovò ovunque un ambiente ottimo, sia da parte dei professori che dei compagni di studio. Fra i primi va ricordato don Serafino Balestra, già suo professore, poi collega d'insegnamento; tra i secondi, il beato don Luigi Guanella.

Mantenne sempre un carattere affabile e generoso; si impegnò con serietà negli studi. Amava imparare tutto: non solo la teologia, ma anche le scienze moderne. In particolare prediligeva le lingue: conosceva il latino, il greco e l'ebraico; si esprimeva bene in francese e in tedesco (più tardi anche in portoghese); comprendeva l'inglese.

In quegli anni l'Italia visse il processo di unità politica attraverso i movimenti risorgimentali e le prime due guerre d'indipendenza. Come veniva occupata nel 1859 da Garibaldi.

Non sappiamo come il seminarista Scalabrini reagisse di fronte a questi avvenimenti, la cui valutazione spesso poneva anche il clero su posizioni contrastanti. Probabilmente fin da allora assunse quella linea di condotta moderata, che caratterizzerà la sua azione episcopale.

SACERDOTE 30 maggio 1863

Giovanni Battista fu ordinato sacerdote il 30 maggio 1863. Non aveva ancora 24 anni. Passò i primi 4 mesi come supplente in diverse parrocchie della diocesi.

Quasi subito l'orizzonte del suo ministero gli sembrò troppo limitato. maturò allora la scelta di entrare nel "Seminario Lombardo per le Missioni Estere" (oggi "Pontificio Istituto Missioni Estere" - PIME), per portare il vangelo nelle più lontane regioni del mondo. Inginocchiato davanti alla madre, chiese ed ottenne il permesso di compiere il passo decisivo.

Il sogno missionario venne però interrotto dal suo vescovo, monsignor Giuseppe Marzorati, che, avendo altri progetti su di lui, senza esitazione gli disse: *"Le vostre Indie sono l'Italia!"*.

Ed ecco che, alla fine dell'estate, fu nominato vicerettore del seminario minore di Sant'Abbondio, nonché professore di storia e di greco. Vi rimase sette anni, svolgendo con passione il compito di formare i futuri sacerdoti della diocesi.

Coltivava le attività pastorali e sociali, quando se ne offriva l'occasione. Durante le vacanze estive si impegnava nelle parrocchie della Valtellina, ove divenne testimone oculare dell'emigrazione stagionale dei valligiani verso i paesi europei.



◆ *"Le vostre Indie sono l'Italia..."*



◆ **L'assistenza ai colerosi meritò a Scalabrini una medaglia al valore civile**

Nell'estate del '67 si prodigò senza risparmio, a Portichetto di Fino Mornasco, nell'assistenza ai colerosi, tanto da meritarsi una medaglia al valore civile. Nel mese di ottobre, rientrando in seminario, si trovò promosso "rettore".

Chi erano i suoi amici?

Anzitutto, come abbiamo accennato, il Beato don Luigi Guanella. Questi, in seguito, resterà così profondamente colpito dall'ideale missionario del vescovo Scalabrini che, nel 1912, andrà lui stesso negli Stati Uniti, per sviluppare l'assistenza religiosa tra gli emigrati italiani.

Un altro amico fu lo scienziato don Serafino Balestra, chiamato *l'apostolo dei sordomuti*, da cui Scalabrini apprese l'amore verso quegli infelici ed il

"metodo fonico", che gli permetterà di comunicare con loro non mediante la mimica, ma con la parola letta sulle labbra.

Mantenne sempre buoni rapporti anche con l'abate geologo Antonio Stoppani (autore del libro *Il Bel Paese*), che professava un cattolicesimo alquanto liberale; Scalabrini lo difese più volte, anche pubblicamente.

Ma l'amicizia più ricca di avvenire doveva essere quella con don Geremia Bonomelli, futuro vescovo di Cremona. Scalabrini era rettore del seminario appena da un anno (nel 1868), quando Bonomelli - allora prevosto di Lovere (Bergamo) - fu invitato a predicarvi un corso di esercizi spirituali.

Iniziò così tra i due quell'affetto fraterno, che li avrebbe uniti per quasi 40 anni.

Bonomelli, in occasione del primo anniversario della morte del suo amico, ricorderà quell'incontro con profonda emozione:

"Vederci, parlarci, sentirci tosto stretti da intima amicizia fu una cosa sola; e quell'amicizia sì stretta, sì cara, sì affettuosa durò inalterata fino al 1° giugno dell'anno passato, quando Scalabrini lasciò la terra per il cielo".

◆ **Seminario minore di S. Abbondio in Como, dove Scalabrini studiò, insegnò e fu rettore**



Il 12 maggio 1870 segnò una prima svolta nella vita sacerdotale di Scalabrini. Infatti lasciò la direzione del seminario, perché nominato priore della parrocchia di San Bartolomeo in Como: una comunità di circa 6.000 abitanti.

Qui poté vivere in pienezza il suo sacerdozio e trovò anche l'occasione per prepararsi a quegli impegni pastorali più vasti, ai quali la Provvidenza lo avrebbe chiamato in seguito.

Ecco come egli stesso parlava del suo nuovo apostolato, scrivendo al fratello Pietro:

"Mi trovo ben lieto di aver abbandonato la direzione del Seminario, che mi riusciva pesante... Qui la mia voce è ben sentita. Se tu avessi a vedere nei giorni festivi questa mia chiesa di S. Bartolomeo, ne saresti meravigliato in mirare una folla di gente veramente straordinaria pendere dal labbro del loro parroco, avida sempre di ascoltare la Parola di Dio".

Nel programma pastorale tenne presenti tutte le categorie di persone. Per i più piccoli creò un asilo (1874), che affidò alle cure della sorella Luisa e che accoglieva circa 200 bambini; compose pure un "Piccolo catechismo", scritto con il metodo della sillabazione, una novità per quei tempi.

Così la fama di Scalabrini nel campo catechistico cominciò ad affermarsi, tanto che il vescovo lo incaricò di stendere un "Progetto per l'impianto delle Scuole della Dottrina Cristiana nella diocesi di Como".

Nello stesso tempo diede vita ad un oratorio per i ragazzi, i quali collaborarono alla realizzazione dell'opera, offrendosi generosamente a portare pietre e legname per la costruzione.

Si occupò anche dei sordomuti, utilizzando le scoperte scientifiche dell'amico Balestra. Non dimenticò gli ammalati, per i quali promosse l'opera della San Vincenzo.

Ebbe una predilezione particolare per il mondo

del lavoro. La principale risorsa economica del comasco era allora l'industria della seta. Molti suoi parrocchiani la lavoravano a domicilio. Troppo spesso però si abbatterono su di loro le ricorrenti crisi di lavoro, dovute al momento di transizione dal sistema artigianale a quello industriale.

In loro difesa Scalabrini fondò in parrocchia una "Società di Mutuo Soccorso" e nello stesso tempo intervenne personalmente presso gli industriali della seta, per assicurare il lavoro ai suoi fedeli.

Più tardi, nell'opuscolo *Il socialismo e l'azione del clero* (1899), ricorderà il dramma di quei tempi in una pagina, che termina con queste parole: *"Oh, le tristi giornate quando, visitando gli infermi, non sentivo, salendo per quelle povere scale, il suono secco e quasi ritmico del telaio!"*.

Il meglio delle sue forze però lo riservava alla formazione religiosa dei fedeli e alla predicazione della Parola di Dio. In questo campo si distinse per le doti di comunicatore parti-



◆ **Chiesa di San Bartolomeo in Como, dove Scalabrini fu parroco dal 1870 al 1875**

colarmente nel 1872.

Erano passati solo due anni dalla chiusura del Concilio Vaticano I, che aveva definito come dogma l'infallibilità del papa, e Scalabrini venne chiamato a tenere nel duomo di Como 11 conferenze sull'evento. Fu un vero successo sia per il numeroso pubblico accorso ad ascoltarlo, sia per la chiarezza e la profondità teologica della sua esposizione.

Queste conferenze ebbero larga risonanza. L'anno seguente si decise di darle alle stampe: se ne fecero quattro edizioni in italiano, più la traduzione in francese ed in tedesco. Scalabrini ne inviò copia al papa Pio IX, il quale se ne felicitò altamente. Era un presagio della sua prossima designazione a vescovo.

VESCOVO

Pio IX cercava di includere, tra i nuovi vescovi, sacerdoti giovani e di sicuro "indirizzo romano", dotati di provata pratica pastorale più che di elevati gradi accademici.

Il suo sguardo cadde anche su don Giovanni Battista Scalabrini. Questi gli era stato segnalato da San Giovanni Bosco (il quale aveva fatto pubblicare dalla tipografia dell'Oratorio di San Francesco di Sales la seconda parte del ciclo delle sue conferenze: quelle riguardanti il papa). Lo aveva proposto anche mons. Lucido Maria Parocchi, vescovo di Pavia e poi cardinale.

CONSACRAZIONE EPISCOPALE 30 gennaio 1876

Il 13 dicembre 1875 Scalabrini riceveva da Roma la notifica che il Santo Padre lo aveva scelto come vescovo dell'importante diocesi di Piacenza. Cercò di tergiversare, adducendo la sua giovane età (36 anni) e l'inesperienza di governo. Ma Pio IX aveva deciso e a lui non restò che l'obbedienza come espressione della volontà di Dio.

Fu consacrato il 30 gennaio 1876, per mano del card. Alessandro Franchi, nella cappella del "Collegio Urbano di Propaganda Fide", in Roma. Durante il viaggio di ritorno, passando in treno attraverso il territorio della provincia piacentina, si inginocchiò e si intrattenne in preghiera.

"Quanto a me, debitore a tutti, secondo le mie forze, tutti abbraccerò col mio ministero facendomi servo di tutti per l'evangelio, ed inviato in prima ai poveri ed ai più infelici che traggono miseramente la vita nella desolazione, soffrirò con essi, dando l'opera soprattutto a sovvenire ed evangelizzare i poveri".

(Lettera Pastorale al Clero e al Popolo della Città e Diocesi di Piacenza - 30 gennaio 1876)



◆ Foto di mons. Scalabrini appena eletto vescovo

INGRESSO A PIACENZA 13 febbraio 1876

L'ingresso solenne a Piacenza avvenne il mattino del 13 febbraio 1876. Era una giornata di sole. Il nuovo vescovo fece subito buona impressione sulla gente: giovane, bell'aspetto, sguardo intelligente e sorriso accattivante. I popolani, scambiandosi le prime impressioni, esclamavano: "Cma l'è bel!" (Com'è bello!).

Entrando in cattedrale, monsignor Scalabrini la trovò gremita di fedeli. Salì sul pulpito e rivolse un vibrante discorso a quella folla, che ne rimase commossa ed entusiasta. Reggeva, per la prima volta, il pastorale che Pio IX gli aveva donato in occasione della consacrazione episcopale e su cui stava scritto: "Charitatis potestas" (il potere della carità). Nel consegnarglielo, il papa aveva detto: "Sia questa la regola del vostro spirituale governo".

Da parte sua, aveva scelto come stemma episcopale la "scala di Giacobbe", con un angelo che scende ed uno che sale; nella sommità l'occhio di Dio e in basso la scritta: "Video Dominum innixum scalae" (Vedo il Signore sulla sommità della scala).

In questi due simboli (il pastorale come "potere della carità" e la "scala di Giacobbe" con il Signore che, dall'alto, domina la storia umana) troviamo tutto il programma pastorale del giovane vescovo di Piacenza: un immenso amore per Dio, che si trasforma in amore senza limiti per i fratelli.

UOMO DI DIO

L'attività pastorale e sociale di monsignor Scalabrini fu assai vasta. Trovava la sua ispirazione profonda in una solida teologia, che gli infondeva una fede senza limiti nel Dio di Gesù Cristo.

In questa prospettiva, che si rifà a San Paolo, egli vede il Figlio di Dio presente ed attivo nel cammino dell'umanità: Gesù, che riunisce i popoli in una sola famiglia e li conduce all'unificazione in Dio.

Quest'opera del Cristo continua anche oggi nel mistero dell'Eucaristia: mediante il pane consacrato e condiviso, il Cristo *"ci incorpora a sé e ci divinizza"*. Per questo Scalabrini era innamorato dell'Eucaristia: davanti ad essa passava intere ore in adorazione e meditazione; ad essa dedicò il 3° Sinodo diocesano (1899).

E la croce, il cui mistero rivive nell'Eucaristia, divenne centro della sua vita spirituale. Egli l'amò con vera passione. Spesso - stringendo al cuore la croce pettorale - ripeteva: *"Fac me cruce inebriari"* (fammi inebriare della croce).



◆ Stemma episcopale di mons. Scalabrini

Un altro aspetto della sua spiritualità fu il profondo affetto verso la Madonna, la quale occupa un posto preminente nel mistero dell'incarnazione di Gesù. Il suo amore per Maria lo riversava nelle omelie, come pure nei suoi frequenti pellegrinaggi ai santuari mariani.

Prediligeva le feste della Madonna, ed in particolare quella dell'Immacolata, nella cui ricorrenza cercava di celebrare gli avvenimenti più importanti del suo ministero.

Da ricordare la tenerezza, con la quale offrì i gioielli della mamma alla Madonna di San Marco (Bedonia), alla Madonna Miracolosa di San Savino (Piacenza) e alla Beata Vergine del Castello (Rivergaro). A quest'ultimo santuario guidò un grande pellegrinaggio il 7 maggio 1905 (pochi giorni prima della morte) ed ivi pronunciò l'ultimo commosso discorso sulla Madonna.

Fu molto devoto anche dei Santi. Perché era convinto che il loro esempio poteva costituire un valido argine di fronte al dilagare delle tendenze antireligiose del tempo. In particolare era devoto di San Giovanni Battista, San Giuseppe, San Carlo Borromeo e San Luigi Gonzaga.

Tutta questa solida spiritualità - che gli faceva sentire Dio, il Figlio Gesù, la Vergine Madre ed i Santi ancora presenti nella vita dell'umanità - alimentava quotidianamente il suo dialogo con Dio (*"che è la parte più viva, più forte, più potente dell'apostolato"*) ed insieme sosteneva la sua azione pastorale.

VISITE PASTORALI

La diocesi, con una superficie di 2.162 kmq in provincia di Piacenza e 914 kmq in provincia di Parma, si estendeva per quasi la metà in montagna, per il resto in collina e in pianura.

La popolazione era di 241.000 abitanti con 366 parrocchie, molte delle quali costituite da un numero ristretto di abitanti. I sacerdoti erano 795, di cui 60 religiosi.

Economicamente, la maggior parte del territorio era occupato dall'agricoltura, lavorata con metodi tradizionali. Seguiva a distanza l'industria della seta, del cotone e del lino, che spesso era messa a dura prova dalla concorrenza delle vicine industrie lombarde. Il mercato del lavoro insomma non era sufficiente per una popolazione piuttosto numerosa. E molte famiglie erano costrette ad emigrare.

Anche la vita religiosa lasciava a desiderare, sia da parte dei fedeli, poco istruiti nella fede, sia da parte dei sacerdoti, non sempre preparati intellettualmente e spiritualmente, e troppo distaccati

dalla gente.

Il cuore di Scalabrini bruciava per l'ansia di conoscere sempre meglio la sua gente. Voleva poter dire con Cristo: *"Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me"*. Da qui nacque l'impresa delle 5 visite pastorali, che, lungo l'arco di trent'anni, lo portarono in tutte le parrocchie della diocesi. Molte di queste, da ormai tre secoli, non vedevano il loro vescovo.

La prima visita fu indetta il 4 novembre 1876, festa di San Carlo Borromeo, di cui monsignor Scalabrini intendeva seguire l'esempio. La iniziò l'8 dicembre in cattedrale e durò 4 anni. D'inverno visitava le parrocchie della città e della pianura; d'estate affrontava quelle della montagna. Queste ultime gli imponevano a volte di inerpicarsi su sentieri pericolosi, aggrappato al collo della cavalcatura, per evitare di cadere.

Ma quando, dopo ore spassanti di salita raggiungeva il paesello, la gente accoglieva con entusiasmo il proprio pastore, che si preoccupava subito di confessioni, visite ai malati, benedizioni a cimiteri e consacrazioni di chiese (200 durante tutto il suo episcopato).

Non si contavano poi i matrimoni regolarizzati, gli scandali rimossi, i vecchi odi estinti; e ovunque rifioriva la vita religiosa.

Le visite pastorali gli servivano anche per raccogliere dati statistici sulle condizioni dei suoi fedeli: in particolare sordomuti, ciechi, orfani ed emigrati. Riscontrò, ad esempio, che coloro, che avevano abbandonato la terra natale, erano circa 28.000, pari all'11% dell'intera popolazione della diocesi. Si trattava di dati e di cifre, che avrebbero ispirato un aspetto originale della sua futura azione apostolica.

Quei contatti con sacerdoti e fedeli gli suggerivano inoltre idee per imporsi come autentico innovatore nel governo della diocesi. Adottò nuovi metodi pastorali, superò la mentalità puramente amministrativo-burocratica, instaurò un contatto diretto con il clero e con il popolo.

"Le fatiche del vescovo - si diceva - sono troppe; se continua di questo passo, si abbrevia la vita". E infatti la quinta visita pastorale (1899-1905) mise a dura prova la sua resistenza fisica, anche perché interrotta dal viaggio negli Stati Uniti (1901) e da quello in Brasile (1904). Ciò nonostan-



◆ *Il Vescovo di Piacenza in visita pastorale*

te ebbe il coraggio di indire una sesta visita pastorale il 5 maggio 1905, appena conclusa la quinta e a un mese dalla morte.

"Vi annuncio, fratelli e figli miei - scriveva - che ho deciso di intraprendere personalmente la sesta Visita Pastorale di tutte e singole le parrocchie della Diocesi. Se dovessi guardare alla mia età, dovrei certo andarne sgomento; ma è vivo in me il desiderio di rivedervi ancora una volta e di indiriz-

zarvi ancora una volta la mia parola di pastore e di padre".

FORMATORE DI SACERDOTI

Monsignor Scalabrini, date le esperienze pastorali già collaudate nella parrocchia di San Bartolomeo in Como e grazie ai contatti subito stabiliti con i sacerdoti e i fedeli durante le visite pastorali, non ebbe difficoltà ad individuare due dimensioni prioritarie della sua azione: la formazione dei sacerdoti e la promozione cristiana dei laici.

Anzitutto la formazione dei sacerdoti. La diocesi contava allora tre seminari: quello Urbano, quello di Bedonia ed il Collegio Alberoni. Nel 1876 questi seminari accoglievano 184 chierici, che - selezionati con maggiore rigore - dopo alcuni anni si ridussero ad una quarantina.

Il vescovo si adoperava anche personalmente per la promozione delle vocazioni sacerdotali. Per aiutare i chierici poveri, nel 1892, creò l'Opera di Sant'Opilio (dal nome di un giovane diacono piacentino dei primi secoli della Chiesa).

Oltre che della direzione spirituale dei chierici, si preoccupò della loro formazione scolastica: fece aggiornare l'insegnamento della filosofia e della teologia, dotò il seminario di un gabinetto di fisica e - con l'aiuto dell'amico abate Antonio Stoppani - lo arricchì di un museo di scienze naturali.

Quanto ai sacerdoti - ancora nel 1876 - reintrodusse l'obbligo degli esercizi spirituali annuali e la tradizione degli incontri periodici per discutere problemi di morale.

Riprese in mano la vita della diocesi soprattutto mediante i Sinodi diocesani, che non si teneva-

L'unica ambizione del prete

*"Lavorare, affaticarsi,
sacrificarsi in tutti i modi
per dilatare quaggiù il regno di Dio
e salvare le anime;
mettersi, dirò così, in ginocchio
davanti al mondo per implorare
come una grazia il permesso
di fargli del bene,
ecco l'unica ambizione del prete,,*

(Scalabrini)

APOSTOLO DEL CATECHISMO

La seconda dimensione prioritaria della pastorale di monsignor Scalabrini fu la promozione cristiana dei laici. A partire da quella catechistica.

Appena due mesi dopo l'ingresso in diocesi, inviò a tutti una Lettera pastorale dal titolo *Sull'insegnamento del catechismo*, che riprendeva le ricerche sulla catechesi già effettuate a Como. Esigeva che ogni parrocchia avesse una Compagnia della Dottrina Cristiana e che l'insegnamento religioso andasse impartito a quattro livelli: Scuola del Piccolo Catechismo, Scuola della Prima Comunione, Scuola del Catechismo di Perseveranza; per i grandi prevedeva un "Catechismo degli adulti", che preparasse i genitori a discutere i problemi religiosi con i figli. Si trattava di un programma chiaro, che coinvolgeva i cristiani di tutte le età.

Quasi subito il vescovo promosse la pubblicazione del *Catechista cattolico* (5 luglio 1876), prima rivista catechistica italiana, che in seguito divenne nazionale (1889) e durò fino al 1940. Il periodico riportò un grande successo: dopo un solo anno contava 900 abbonati, tra i quali 5 cardinali e 37 vescovi.

Il papa Pio IX aveva seguito con grande interesse l'impegno di Scalabrini nel campo della catechesi. Nell'udienza del 7 giugno 1877, volle esprimergli il proprio compiacimento dichiarando:

"Oggi troppo si ha cura del secondo piano delle case, ma ben poco si bada al primo piano, che è pure fondamentale. Il catechismo è appunto il fondamento da cui ogni predicazione e opera pastorale deve cominciare: con buoni catechisti si salva la società (...). In attestazione della Nostra identità di vedute, offriamo la croce pettorale a monsignor Scalabrini e additiamo in lui l'apostolo del catechismo". Così dicendo, gli offrì una preziosa croce pettorale con catena d'oro.

Il suo impegno catechistico fu completato (1877) dalla pubblicazione di un volume, intitolato *Il Catechismo Cattolico. Considerazioni*, uno dei primi veri trattati sulla catechesi.

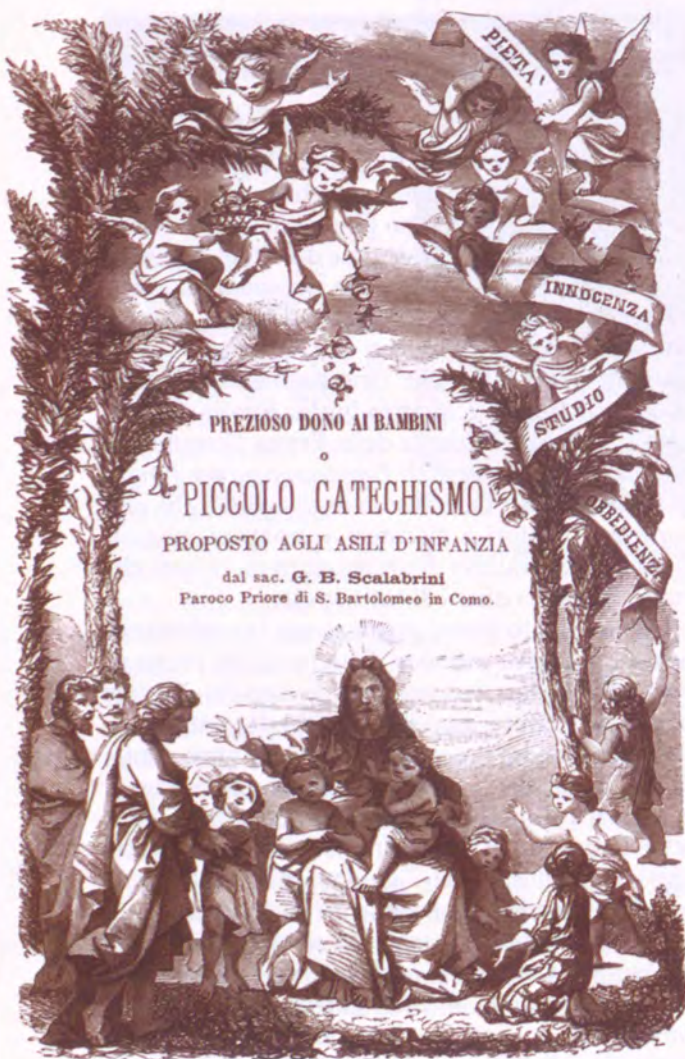
Se ne congratulò lo stesso Leone XIII, da poco eletto papa, con una lettera personale. Ed un vescovo americano, che poté leggerlo, affermò che quel testo *"era stato scritto da un genio"*.

Primo fra i catechisti era, naturalmente, il vescovo stesso. Spesso egli dava lezioni di dottrina cristiana ai giovani, che accorrevano a sentirlo e gremivano il salone dell'episcopio.

Non solo i giovani, ma la diocesi intera rispose con entusiasmo alle attese del suo pastore; molto presto, si contarono ben 1.744 catechisti (1.275 laici, 403 sacerdoti, 36 chierici e 30 religiose), che - dopo tre anni - divennero 4.000. A ragione, dunque, in una udienza del 1883, Leone XIII poteva



◆ **Mons. Scalabrini con alcuni collaboratori.** Alla sua destra mons. Natale Bruni, rettore dei Seminari di Piacenza e di Bedonia, poi arcivescovo di Modena.



◆ Frontespizio del "Piccolo Catechismo",
opera catechistica di Scalabrini

definire Piacenza *la città del catechismo*.

La catechesi costituì il centro propulsore di tutta la trentennale attività pastorale del vescovo di Piacenza. Ebbe il primo posto in tutti e tre i Sinodi diocesani. E raggiunse il suo apice nel I° Congresso Catechistico Nazionale, promosso da Scalabrini e tenutosi nella nuova cappella del Seminario Urbano, a Piacenza, nei giorni 24-26 settembre 1889.

Questo fu probabilmente il primo convegno di tal genere, che si tenne al mondo ed ebbe un'inattesa partecipazione: inviarono la propria adesione 10 cardinali, 25 arcivescovi e 84 vescovi, tra cui monsignor Giuseppe Sarto, vescovo di Mantova e futuro papa Pio X; vi parteciparono 400 congressisti. Fu presieduto ufficialmente dal cardinale Alfonso Capecehatro, ma praticamente da Scalabrini; il suo amico monsignor Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, pronunciò il discorso conclusivo.

Perché tanto impegno nel catechismo? Perché il Vescovo lo considerava, giustamente, come lo strumento indispensabile per far crescere la fede e per arginare il fenomeno della scristianizzazione della società moderna.

Affermava inoltre che era necessario un catechismo universale unico (come aveva chiesto il Concilio Vaticano I) ed insieme diversificato secondo le varie età e categorie di persone; questa idea troverà una prima realizzazione in Italia a partire da San Pio X.

Ubaldo Gianetto, docente del Pontificio Ateneo Salesiano, scrive che tutte queste iniziative "possono veramente autorizzarci a considerare monsignor Scalabrini come un autentico precursore e promotore dell'attuale movimento catechistico in Italia e anche in altri paesi" (1987).



◆ Il Duomo di Piacenza



"Apostolo del Catechismo"

M. Barberis



◆ Annunciatore della Parola

Utilizzò anche altri canali, per intervenire nei problemi del suo tempo. Diede alle stampe diversi opuscoli, precisi e puntuali, riguardanti i vari dibattiti ecclesiali e sociali dell'epoca. Pubblicò 60 Lettere Pastorali, alcune delle quali ebbero grande risonanza. Quella della Quaresima 1887, intitolata *Cattolici di nome e cattolici di fatto*, pubblicata in un clima surriscaldato da problemi politico-religiosi, conobbe in due mesi 3 edizioni.

Si servì anche della stampa, per annunciare e commentare le Encicliche papali. Non solo. Ma fondò egli stesso alcuni organi di informazione. Oltre al mensile *Il catechista cattolico* (1876), nel 1886 diede vita a *L'amico del popolo*: bisettimanale, che nel 1896 divenne quotidiano e si trasformò in organo ufficiale dei cattolici piacentini.

Omellerie, discorsi per le più varie occasioni, opuscoli, stampa periodica o quotidiana, erano per lui le vie maestre, mediante le quali cercava di diffondere ovunque il messaggio evangelico.

SERVO DI TUTTI

ANNUNCIATORE DELLA PAROLA

Monsignor Scalabrini coltivava una vera passione per la Parola di Dio. Ed amava predicarla, come confessò lui stesso, appena divenuto parroco di San Bartolomeo, al fratello Pietro.

Da vescovo, decise di accompagnare con l'omelia ogni liturgia pontificale, che celebrava in duomo; e sempre - affermano i suoi contemporanei - riusciva ad essere "nuovo" e ad interessare gli ascoltatori. Possedeva le doti dell'oratore. Tutte le 500 chiese della diocesi piacentina, durante le visite pastorali, sentirono più volte risuonare la sua voce calda e affascinante.

Per rendersi conto di quanto amasse comunicare con il pubblico attraverso la parola, basti ricordare che - durante i 100 giorni del suo viaggio negli Stati Uniti (1901) - pronunciò ben 340 discorsi.

L'intera vita di Scalabrini fu contrassegnata da una profonda carica di amore verso i fratelli, in particolare verso i più deboli. I suoi esempi di carità eroica si imposero all'attenzione di tutti, specie in occasione di pubbliche calamità.

Durante l'inverno 1879-1880, una terribile carestia colpì la provincia di Piacenza. Come reagì il vescovo? Istituì subito un gruppo direttivo, con il compito di coordinare i 5 comitati esecutivi: quello della minestra (fino a 3.000 piatti al giorno), della legna, della farina, del riscatto dei pegni e del soccorso alle "famiglie vergognose" (nobili decaduti). E l'episcopio divenne quasi una cucina popolare.

I fondi provenivano da offerte di privati, ma soprattutto del vescovo stesso, che - per affrontare le enormi spese richieste in quei momenti drammatici - non esitò a vendere carrozza e cavalli, e persino il prezioso calice regalatogli da Pio IX; come per soccorrere i terremotati di Casamicciola nel 1883 si privò della croce pettorale offertagli dallo stesso pontefice.

Esagerava? A chi lo metteva in guardia dal pericolo di rimanere senza nulla, replicava: *"Il vescovo non deve temere la miseria dal momento che Gesù nacque in una stalla"*. E quello del 1879-1880 non fu un episodio isolato. Fu scritto che alle mense popolari istituite in città *"ogni anno dava più lui che non la città intera, la Provincia, il Governo messi assieme"*.

Anche i suoi avversari dovevano ammettere, seppur a denti stretti, la sua carità senza limiti, accompagnata da una straordinaria capacità organizzativa. Il deputato Medoro Savini, di origine piacentina, dichiarò in parlamento:

"Non possiamo permettere che il Vescovo di Piacenza abbia più cuore di noi... Io sono poco reo di clericalismo, ma confesso che ammiro questo prete e, se tutti i preti assomigliassero a lui, mi farei chierico!".

Da notare che, oltre a questi casi straordinari, la sua carità si rivolse senza sosta verso tutti gli esclusi dalla società ed in particolare verso i sordomuti. Questi erano per lui i più abbandonati, perché fisicamente isolati e religiosamente privi delle più elementari verità della fede.

Aveva affrontato il problema ancora al tempo della sua attività parrocchiale a Como, aiutato dall'amico don Serafino Balestra. E finalmente gli fu dato di passare all'azione come vescovo: nel 1879, in piena carestia, gettò le basi dell'Istituto

delle Sordomute, che nel 1884 affidò alle Figlie di Sant'Anna.

Molto più tardi, il 12 novembre 1903, benedirà l'Istituto dei Sordomuti maschi, da lui tanto desiderato e fondato da un grande amico sacerdote, il Servo di Dio monsignor Francesco Torta.

Certo non è possibile stendere il resoconto completo di tutti i gesti della sua carità quotidiana, ricca di tanti episodi significativi: visite e aiuti ai carcerati, ai malati, agli orfani, ai poveri che bussavano alla porta.

Tra le sue mani passavano somme ingenti: non se ne conoscono le fonti, ma si sa che esse si riversavano come tanti ruscelli in mille direzioni. Basti pensare che, fra le carte del vescovo, fu trovato un elenco di 229 famiglie nobili, in gran parte decadute, che in momenti diversi aveva aiutato segretamente anche con sussidi mensili.

Papa Benedetto XV, in una lettera autografa per il decimo anniversario della sua morte (1915), rievocava *"le altissime virtù di lui, e primieramente quella che ne fu principe, la carità"*.

Queste parole altamente significative ci inducono a collocare Scalabrini tra la schiera dei santi, da lui conosciuti personalmente, che nel secolo scorso si distinsero per le loro opere di carità: don Bosco, don Guanella, don Orione, monsignor Comboni, madre Cabrini...

◆ **Il primo gruppo di sordomute raccolte da mons. Scalabrini.** Al centro **Sr. Candida Quadrani, Superiore dell'Istituto Scalabrini delle Sordomute in via Borghetto a Piacenza**



PRECURSORE DELLA CONCILIAZIONE

Il vescovo di Piacenza ebbe sempre ottimi rapporti di devozione e di amicizia con i tre papi, sotto i quali esercitò il suo ministero episcopale: Pio IX, Leone XIII e Pio X.

Leone XIII era appena stato eletto papa (febbraio 1878), quando Scalabrini scriveva:

***“Ubbidirvi e amarvi fino alla morte,
sarà questa la nostra ambizione,
il più dolce conforto della nostra vita,
e alla vostra obbedienza
e al vostro amore
ci sforzeremo di guadagnare
quante più anime potremo”***

(Lettera pastorale del 26 maggio 1878).

Questa sua fedeltà al Papa fu messa a dura prova dagli avvenimenti del tempo. Nel 1861 l'Italia aveva raggiunto l'unità, dopo aver incorporato anche i territori dello Stato Pontificio. Nel 1870, con la presa di Roma, le relazioni tra la Santa Sede e l'Italia raggiunsero il massimo della tensione.

Nacque così la "questione romana" con tutti i suoi problemi: conciliazione tra Stato e Chiesa, partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche, accese polemiche tra "transigenti" e "intransigenti".

L'atteggiamento di Scalabrini fu sempre di coerenza con la professione di obbedienza e di fedeltà al Vicario di Cristo.

Nel 1882 il governo italiano emanò una nuova legge elettorale, che allargava il suffragio popolare. Scalabrini presentò allora alla Santa Sede un memoriale, in cui sosteneva l'opportunità che i cattolici partecipassero alle elezioni politiche.

Avrebbero così eletto un gruppo di deputati, impegnati a contrastare quelle leggi, che uscivano dal parlamento ed erano lesive dei diritti della religione e della Chiesa.

Pensava che questo fosse anche il modo per arrivare, sia pure lentamente, alla soluzione della "Questione romana" e alla conciliazione fra l'Italia ed il papato. Ma da Roma non giungevano che risposte elusive.

Poi, nel novembre 1885, in un nuovo memoriale alla Santa Sede, rinnovava la richiesta di avviare urgentemente la soluzione della "Questione romana", prima che la divisione fra Stato e Chiesa provocasse un irreversibile allontanamento di tanti fedeli.

Alla Santa Sede - secondo lui - poteva bastare *“quel tanto di principato civile”*, che fosse sufficiente a salvaguardare l'indipendenza e la libertà del magistero apostolico. Il rimettere in questione la raggiunta unità del popolo italiano, come esige-



Pio IX (1846-1878)



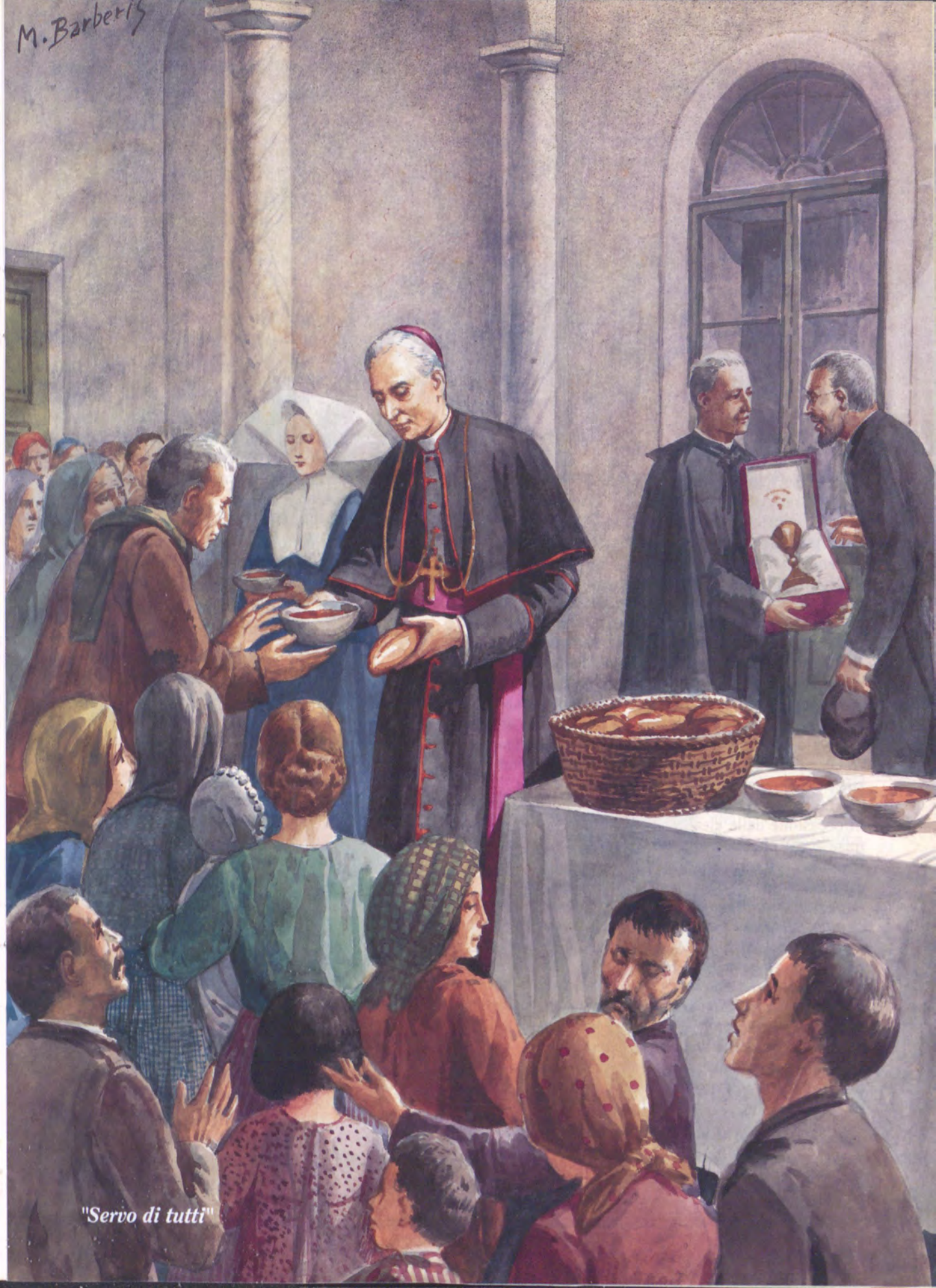
Leone XIII (1878-1903)



Pio X (1903-1914)

◆ *I tre Papi di mons. Scalabrini*

M. Barberis



"Servo di tutti"



◆ *Mons. Scalabrini con alcuni laici piacentini*

"Sarebbe errore gravissimo il credere essere la difesa della religione debito esclusivo del clero, mentre invece è un dovere generale di tutti coloro che la professano. Siccome la Chiesa è formata di clero e di laici, così non può stare il clero senza i laici, né questi senza del clero".

(Scalabrini)

vano gli "intransigenti", sarebbe stato controproducente anche per la Chiesa.

Politicamente, tuttavia, le cose non si chiarirono. Anzi il Sant'Ufficio emanò nuove disposizioni, che praticamente trasformavano il *non expedit* (non conviene) in un *non licet* (non è lecito).

A Scalabrini non rimase che obbedire e tacere, con sacrificio e spirito di disciplina. Da allora si adoperò per creare nei fatti quella conciliazione fra religione e patria, che era una tra le maggiori aspirazioni della sua vita. Leone XIII volle ricompensare la sua eroica obbedienza, inviandogli in dono le sue poesie, raccolte in elegante volume.

Le cose cambiarono finalmente con Pio X che, in occasione delle elezioni politiche del 1904, permise ai cattolici bergamaschi di accedere alle urne, aprendo così la via alla graduale abolizione del *non expedit*. Scriveva Scalabrini a Bonomelli: *"Con il Papa non andiamo bene, ma benissimo. È un altro mondo. Che Dio lo sostenga"* (21 dicembre 1904).

Significativo il giudizio del Beato Luigi Guanella, che passava per intransigente. Diceva: *"La Chiesa è un esercito: alcuni appartengono all'avanguardia, altri al centro, altri alla retroguardia. Orbene, monsignor Scalabrini appartiene all'avanguardia, ma sempre col papa"*.

Ed ancor più rivelatrice è la panoramica storica che fece di questo travagliato periodo il papa Paolo VI:

"Il vostro Fondatore fu celebre per alcune sue posizioni, che, possiamo dire, hanno anticipato gli avvenimenti della storia dei cattolici in Italia, perché ebbe vedute sue particolari allora molto di-

scusse, ma lungimiranti, circa la posizione del papato nello Stato italiano, e circa la partecipazione, che allora era esclusa, dei cattolici alla vita pubblica del Paese. Non approvò mai la formula che allora era vigente: né eletti né elettori, vero? E questo gli valse grandi discussioni ma anche il merito di aver intuito quale doveva essere la posizione dei cattolici in questo Paese"

(parole rivolte agli Scalabriniani nell'udienza generale del 16 ottobre 1968).

Merita un cenno particolare la generosità, con la quale Scalabrini sapeva perdonare agli avversari. Questi non gli mancavano mai. Si chiamavano atei, nemici della fede, irriducibili intransigenti o altro. Fino a don Paolo Miraglia, che suscitò un doloroso scisma proprio nella sua diocesi.

Con tutti desiderava ardentemente riconciliarsi. Celebre è il caso di don Davide Albertario, sacerdote e giornalista milanese, che, da ostinato intransigente qual era, aveva attaccato Scalabrini con violenza.

Dopo quasi vent'anni di lotta, questi chiese di potersi riconciliare con lui. Scalabrini gli fece rispondere: *"Il vescovo ha tutto dimenticato, perché non ha mai odiato; egli abbraccia e bacia non avversari, ma fratelli, che l'hanno per errore offeso"*.

La pubblica riconciliazione avvenne nel 1897, quando Scalabrini ospitò don Albertario in episcopio e gli permise di tenere un discorso in occasione della quarta adunanza del Congresso Regionale Cattolico.

Nel 1874, per unificare l'azione religiosa, sociale e politica dei cattolici, era nata in Italia l' "Opera dei Congressi". Anche il vescovo di Piacenza la accolse, favorendo la creazione di un suo Comitato diocesano (1881).

Intendeva però andare più a fondo nell'opera di evangelizzazione e di azione sociale cristiana. Rivelò il suo progetto il 16 maggio 1896 con la Lettera pastorale sull'Azione Cattolica.

In essa chiamava a raccolta tutti i fedeli. In nome della loro vocazione battesimale, li invitava a riunirsi in Associazione e ad impegnarsi nell'azione, sotto le direttive del papa e dei vescovi, unici responsabili nella guida dell'attività pastorale della Chiesa.

La diocesi rispose subito con generosità. Nel 1897, appena un anno dopo l'appello del vescovo, si contavano già 227 Comitati parrocchiali con 6.164 iscritti.

Tutto ciò era frutto della lungimirante programmazione di Scalabrini, il quale arrivava a dire: *"Se in una parrocchia non si riuscisse a fondare, anche con poche persone, un Comitato parrocchiale, quella parrocchia meriterebbe di essere soppressa"*.

Il vescovo di Piacenza si dimostrò molto sensibile anche di fronte ai crescenti problemi della classe operaia. Presentiva che essa si sarebbe definitivamente allontanata dalla Chiesa, se questa non si fosse aperta alle sue rivendicazioni giuste.

In un discorso per il 3° centenario della morte di San Luigi Gonzaga (1891), affermava: *"Ai nostri*

giorni è quasi impossibile ricondurre la classe operaia alla Chiesa, se non manteniamo con essa una relazione continua fuori della Chiesa. Dobbiamo uscire dal tempio, se vogliamo esercitare un'azione salutare nel tempio".

Nella Lettera pastorale del 1892, intitolata *Il prete cattolico*, scriveva: *"Il prete non è soltanto l'uomo della Chiesa, l'uomo di Dio; ma egli è l'uomo sociale per eccellenza"*.

Nel 1899, dopo i tragici fatti avvenuti durante la Festa del Lavoro del 1898 (anche a Piacenza ci furono 3 morti), pubblicò l'opuscolo *Il socialismo e l'azione del clero*, nel quale sosteneva i diritti fondamentali degli operai e dei contadini, ed affermava che *"il socialismo demagogico non si vince se non contrapponendogli un altro socialismo"*, ossia l'azione sociale cristiana (aprile 1899).

Si impegnò, quindi, perché in ogni parrocchia si costituissero Società Operaie; sollecitò la fondazione di Casse Rurali, Casse di Risparmio, Società di Mutuo Soccorso e di Assicurazione, Cooperative di Consumo...

Nel 1903, assieme ad altri vescovi interessati, organizzò l'assistenza alle migliaia di migranti stagionali, che ogni anno, partendo soprattutto dalle province dell'Appennino ligure-emiliano si recavano nelle province del Piemonte e della Lombardia per la monda del riso. L'opera, diretta da un comitato di sacerdoti e laici, operò per oltre mezzo secolo.

Un altro campo, e molto più vasto, che il santo vescovo di Piacenza aprirà all'impegno dei laici e alla sua ansia apostolica, sarà quello delle migrazioni. ●



◆ *La Basilica di Sant'Antonino in Piacenza. Da qui partirono per le Americhe i primi dieci missionari scalabriniani (12 luglio 1888)*

PADRE DEI



"Gli emigranti", 1895, di Angiolo Tommasi, Galler.

MIGRANTI



ia Nazionale d'Arte Moderna, Roma (Foto: De Luca)

Verso la metà del secolo scorso, l'Italia conobbe un fenomeno di eccezionale importanza: l'emigrazione crescente dei suoi abitanti.

In un primo tempo, partivano soprattutto dalle regioni del Nord. Migliaia e migliaia di uomini, in particolare "stagionali", abbandonavano i paesi delle Alpi e delle Prealpi, per recarsi a lavorare nelle nazioni più vicine e più sviluppate: Austria, Germania, Svizzera, Francia e Belgio.

Poi il fenomeno si allargò fino a divenire uno dei più gravi drammi della storia sociale d'Italia.

Da una parte l'agricoltura, priva ancora dei moderni mezzi di meccanizzazione, non poteva sfamare una popolazione in rapida crescita (dal 1861 al 1901 la popolazione residente aumentò di 7.850.000 unità, passando da 25.850.000 a 33.700.000).

Dall'altra l'industria, ancora ai primi passi, non era in grado di offrire sufficienti posti di lavoro. Ai disoccupati rimaneva una sola scelta: emigrare. Così un numero sempre maggiore di italiani, provenienti da tutte le regioni della Penisola, furono costretti a lasciare la patria.

Dal 1876 al 1905 (il trentennio del vescovo Scalabrini) emigrarono circa 8 milioni di italiani: oltre 3 milioni e 800.000 in Europa, più di 4 milioni nelle Americhe, di cui: 1.771.000 negli Stati Uniti, 1.080.000 in Argentina, 1.014.000 in Brasile. La punta massima si ebbe nel 1913: in quell'anno emigrarono 872.598 italiani (559.566 nelle Americhe, 313.032 in Europa).

Arruolati da "agenti di emigrazione" senza scrupoli, che spillavano tutti i loro risparmi, venivano stipati come bestie nelle stive malsane delle navi. E, una volta sbarcati, cadevano spesso vittime di nuovi sfruttatori, che li ingaggiavano con contratti da vera schiavitù.

Il governo italiano, ancora ai suoi primi passi,

si trovò impreparato di fronte a questo fenomeno; non era in grado di proteggere i suoi cittadini.

Anche la Chiesa non sapeva ancora che fare; ed i suoi figli, abbandonati a se stessi, rischiavano di perdere il loro patrimonio di fede e di tradizioni cristiane.



◆ **Il grande esodo.** Nel trentennio di episcopato di mons. Scalabrini (1876-1905) emigrarono verso l'Europa e le Americhe 8 milioni di italiani. Il massimo storico si ebbe nel 1913: in quell'anno partirono 872.598 migranti.

LE MIGRAZIONI: "un segno dei tempi"

Quel gigantesco esodo di famiglie italiane rischiava di trasformarsi in un immenso fallimento sociale e religioso, oppure poteva divenire un'occasione providenziale per l'annuncio della fede cristiana in terre lontane.

In altre parole, le migrazioni - alla fine del secolo scorso - potevano essere lette come un "segno dei tempi", per mezzo del quale Dio chiamava all'azione tutte le "buone volontà" della comunità cristiana, invitandole a non abbandonare i migranti a se stessi, ma ad aiutarli affinché divenissero portatori di fede nel mondo intero.

Diversi uomini, illuminati dallo Spirito, seppero discernere questo "segno dei tempi" e rispondervi con iniziative concrete. Fra i pionieri figurano tre santi: San Vincenzo Pallotti, San Giovanni Bosco, il vescovo di Filadelfia San Giovanni Nepomuceno Neumann e il vescovo di Cremona, monsignor Geremia Bonomelli.

Questi nel 1900 diede vita ad una grande organizzazione di sacerdoti e laici: essa prese il nome di *Opera Bonomelli* e si interessò dell'emigrazione italiana in Europa. Il Beato cardinale Andrea Ferrari di Milano inviò sacerdoti a Parigi per gli emigrati italiani.

Fra tutti, però, si distinse il vescovo di Piacenza, monsignor Giovanni Battista Scalabrini.



◆ **Mons. Geremia Bonomelli,**
vescovo di Cremona (1831 +1914)

Olio su tela di Illemo Camelli (Cremona, Palazzo Vescovile)

ALLA STAZIONE DI MILANO

Egli aveva già conosciuto il problema delle migrazioni, quando - giovane sacerdote - durante l'estate esercitava il suo ministero in Valtellina. E lo toccò con mano durante le visite pastorali alle parrocchie della diocesi, che era pure colpita da quel triste fenomeno.

La stessa stazione di Piacenza offriva uno spettacolo quasi quotidiano di gente che, giunta dalle

◆ *La stazione Centrale di Milano al tempo di Scalabrini* (fine '800)



regioni vicine, partiva per imbarcarsi a Genova.

Un giorno, a Milano, ecco il "colpo di fulmine". Scalabrini era di passaggio alla stazione e rimase profondamente scosso, vedendo una folla di povera gente, mal vestita e mal nutrita, che attendeva il treno per partire verso l'estero.

Nell'opuscolo *L'emigrazione italiana in America* (1887), racconta egli stesso l'emozione profonda, che quella visione impresso nel suo spirito:

"Un'onda di pensieri mesti mi faceva nodo al cuore. Chi sa qual cumulo di sciagure e di privazioni, pensai, fa loro parer dolce un passo tanto doloroso! (...). Quanti disinganni, quanti nuovi dolori prepara loro l'incerto avvenire? (...). Quanti, pur trovando il pane del corpo, verranno a mancare di quello dell'anima, non meno del primo necessario, e smarriranno, in una vita tutta materiale, la fede dei loro padri? (...). Di fronte ad uno stato di cose così lacrimevole, la vampa del rossore mi sale in volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano, e mi chieggo: Come venir loro in aiuto?"

Così il dramma dell'emigrazione lo spingeva ad impegnare tutta la vita per dargli una risposta, sia sul piano delle realizzazioni concrete, sia sul piano di una riflessione cristiana.

Lo sentiva come un problema sociale, ma anche come occasione per riconciliare religione e patria mediante una concreta collaborazione fra Chiesa e Stato; lo vedeva come un pericolo per la perdita della fede dei migranti, ma anche come possibilità di evangelizzare altri paesi.

UOMO D'AZIONE

A quel tempo molti politici e letterati stavano a guardare o si limitavano a condannare il fenomeno dell'emigrazione. Scalabrini invece lo affrontò con tutte le forze e si trovò in prima linea durante quasi vent'anni.

Riportiamo, nella tabella a lato, una rapida sintesi dei suoi interventi.

Politicamente Scalabrini riassume le proprie convinzioni con lo slogan: *"Libertà di emigrare, ma non di far emigrare"*. Riconosceva cioè che ogni uomo ha il diritto di scegliersi una patria, ma nello stesso tempo condannava le pubbliche autorità, che lasciavano mano libera agli "agenti di emigrazione", veri *sensali di carne umana* (li definiva proprio così), i quali spesso spingevano alla rovina tanti infelici.

Continuava a chiedere allo Stato italiano una vera *politica migratoria*, come l'esigeva un fenomeno, che non era affatto passeggero, ma strutturale. In questo senso si batté contro i "progetti di

- **1887:** pubblica l'opuscolo "L'emigrazione italiana in America" e fonda la **Congregazione dei Missionari di San Carlo** per l'assistenza agli emigrati italiani.
- **1888:** interviene con forza nel dibattito nazionale sul tema dell'emigrazione mediante l'opuscolo "Disegno di legge sull'emigrazione italiana".
- **1889:** convince Madre Francesca Saverio Cabrini ad inviare le proprie Suore tra gli emigrati italiani negli Stati Uniti, e fonda la "Società San Raffaele", che impegnò numerosi laici nel campo migratorio.
- **1891-92:** percorre in lungo e in largo l'Italia e tiene conferenze in molte città, per mobilitare l'opinione pubblica sui problemi dell'emigrazione (Genova, Roma, Firenze e Milano nel 1891; Lucca, Palermo, Treviso e Pavia nel 1892).
- **1895:** fonda la **Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo**.
- **1900:** concede il riconoscimento diocesano alle Suore Apostole del Sacro Cuore, fondate da Suor Clelia Merloni, ne approva le regole per un decennio e le invia tra gli emigrati italiani in Brasile e negli Stati Uniti.
- **1901:** visita le comunità italiane e i suoi missionari negli Stati Uniti.
- **1903:** fonda il mensile "Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli Italiani emigrati nelle Americhe". Dopo la sua morte il periodico prese il titolo di "L'Emigrato Italiano in America".
- **1904:** visita le comunità italiane e i suoi missionari in Brasile.
- **1905:** propone alla Santa Sede una Commissione Centrale per gli emigrati cattolici di tutte le nazionalità.

legge" governativi, che non risolvevano nulla; solo con la "Legge Visconti Venosta" del 1901 avrà la soddisfazione di vedere le sue proposte accolte dal parlamento italiano.

Provvidenziale fu in particolare l'associazione di laici, che Scalabrini fondò nel 1889 e che cinque anni più tardi prese il nome di "Società San Raffaele" (dal nome dell'arcangelo, che fu compagno di viaggio al giovane Tobia). Scalabrini la sostenne

◆ **Carta dell'emigrazione italiana (1901)**

Le regioni più colpite:
Abruzzo e Molise,
Veneto, Campania,
Basilicata e Calabria

con forza anche mediante le numerose conferenze sull'emigrazione. Ed essa costituì vari Comitati in diverse città, in particolare in quelle di mare, in Italia e all'estero. I più attivi furono quelli di Genova, New York e Boston.

La "San Raffaele" promosse l'assistenza religiosa e sanitaria ai migranti durante il viaggio; aprì scuole per il mantenimento della cultura italiana; assicurò l'assistenza legale e provvide a un insieme di iniziative, che aiutavano gli emigranti a superare le difficoltà del primo inserimento.

Anche alla Chiesa chiedeva una *pastorale specifica*, che prevedesse la conservazione della lingua e della cultura dei migranti, quale mezzo indispensabile per difendere la loro fede e le loro tradizioni.

A questo scopo occorreavano sacerdoti italiani per gli emigrati italiani, come pure sacerdoti tedeschi e polacchi per i loro connazionali.

PROFETA DI TEMPI NUOVI

Scalabrini vedeva nelle migrazioni mondiali la mano della Provvidenza, che unifica il mondo:

"Mentre i popoli cadono, risorgono e si rinnovellano; mentre le razze si mescolano, si estendono e si confondono; attraverso il rumore delle nostre macchine, al di sopra di questo lavoro febbrile, di tutte queste opere gigantesche, e non senza di loro, si va maturando quaggiù un'opera ben più vasta, ben più sublime: l'unione in Dio per Gesù Cristo di tutti gli uomini di buon volere". (Discor-

Italia agricola - Giornale d'agricoltura



so al Catholic Club di New York, 1901).

La stessa idea si ritrova anche nel suo "testamento spirituale", cioè nel *Memoriale*, che il 5 maggio 1905 (meno di un mese prima della morte) inviò al cardinale Merry Del Val. In esso chiedeva che, presso la Santa Sede, fosse creata una Commissione Centrale per gli emigrati cattolici di tutte le nazionalità.

Scriveva: *"Non più soppressioni di popoli, ma fusioni, adattamenti, nei quali le diverse nazionalità si incontrano, si incrociano, si ritemprano e danno origine ad altri popoli, nei quali, pure nella dissomiglianza, predominano caratteri determinati e determinate tendenze religiose e civili (...). La Chiesa Cattolica è chiamata dal suo apostolato divino e dalla sua tradizione secolare a dare la sua impronta a questo grande movimento sociale, che*



FONDATORE

Diversi santi, nel secolo scorso, fondarono famiglie religiose per rispondere alle pressanti esigenze del tempo.

Tra questi si è assicurato un posto particolare monsignor Scalabrini, che - superando enormi difficoltà - diede vita a due Congregazioni, una maschile e una femminile, per l'assistenza spirituale e morale agli italiani emigrati.

MISSIONARI DI SAN CARLO (Scalabriniani)

ha per fine la restaurazione economica e la fusione dei popoli cristiani".

In questa prospettiva, si domandava molto realisticamente: a che cosa servirebbe inviare missionari nel mondo per diffondere la fede cristiana tra gli infedeli, se poi non ci preoccupassimo dei milioni di migranti cristiani, che già possiedono questa fede ma rischiano di perderla, perché abbandonati a se stessi?

Diverse sue intuizioni troveranno la loro realizzazione ed il suo nome riaffiorerà in importanti documenti del magistero ecclesiastico, come l'"Exsul Familia" di Pio XII (1952) e la "Cura pastorale dei migranti" di Paolo VI (1969).

L'apertura della Chiesa verso tutti i migranti cattolici, sua suprema aspirazione, sarà realizzata proprio dalla Congregazione dei suoi missionari, che la integrò nelle proprie *Regole di vita*.

***"Tenendo presenti
la volontà della Chiesa,
le intenzioni del Fondatore
e le vicende della Congregazione,
confermiamo
la scelta preferenziale,
fra i destinatari della nostra missione,
per i migranti che più acutamente
vivono il dramma della migrazione,,
(Regole di Vita, 5)***

La Congregazione fu fondata il 28 novembre 1887. Nella chiesa di Sant'Antonino in Piacenza, quel giorno chiusa al pubblico, Scalabrini ricevette il giuramento dei primi due missionari: il vicentino P. Domenico Mantese e il piacentino P. Giuseppe Molinari.

Il parroco mons. Domenico Costa mise a disposizione del vescovo, oltre che la chiesa, anche la propria canonica: questa divenne la prima sede della Congregazione e lo stesso parroco ne fu il primo superiore.

Ai primi due missionari se ne aggiunsero presto altri 8 (5 sacerdoti e 3 fratelli catechisti), provenienti da diverse regioni. Si formò così un gruppo di 10 missionari, guidati dal rettore P. Bartolomeo Roller, già missionario in Africa e segretario del Beato monsignor Daniele Comboni.

A tutti loro, il 12 luglio 1888, nella basilica di Sant'Antonino, monsignor Scalabrini consegnò il crocifisso di missionari partenti, con la formula poi divenuta sacra: *"Ecco, mio figlio, il compagno indivisibile delle tue peregrinazioni apostoliche, ecco il tuo indefettibile conforto nella vita, non meno che nella morte"*.

La funzione era stata particolarmente solenne, celebrata alla presenza di una folla numerosa e plaudente. Terminata la celebrazione, il vescovo riunì i suoi missionari all'ingresso della basilica, nel luogo detto il "Paradiso". Li abbracciò ad uno ad uno. Essi salirono poi sulle carrozze, messe a disposizione dalle famiglie nobili piacentine, e furono portati alla stazione. Da qui i 7 missionari destinati al Brasile partirono per Genova, ed i 3 destinati a New York presero il treno per il porto di Le Havre (Francia).

Anche lo scrittore Cesare Cantù ne rimase colpito ed inviò il seguente messaggio:

"Alla vostra benedizione vogliate unire i voti di questo vecchio, che ammira un coraggio e un'abnegazione così aliena da ogni vista umana.

Il mondo avrà la leggerezza di non conoscerli, l'ingratitude di dimenticarli, ma essi procederanno alla santa Missione, avendo per bandiera la Croce, per parola di guerra: Cristo oggi e Cristo sempre!.,
(Cesare Cantù)

Gli aspiranti missionari cominciavano a farsi numerosi. Fu quindi necessario lasciare la canonica di Sant'Antonino e prendere in affitto locali più spaziosi nel Pio Ritiro Cerati.

Nel 1892 Scalabrini arrivò alla decisione definitiva: acquistò dal Seminario Urbano un ex-convento di Cappuccine, con annessa chiesa dedicata a San Carlo Borromeo, e lo chiamò "Istituto Cristoforo Colombo". Questo divenne sede della nuova Congregazione, "Casa Madre" degli Scalabriniani.

Il 15 marzo dello stesso anno, in una lettera ai suoi missionari, il Fondatore assegnò loro come patrono e come mo-



◆ **Mons. Scalabrini consegna il crocifisso ai primi missionari partenti per le Americhe** - 12 luglio 1888 (Pacífico Sidoli, 1888)

dello il vescovo di Milano, San Carlo Borromeo. Scriveva:

"Egli era uno di quegli uomini d'azione che non esitano, non si dividono, non indietreggiano mai; che in ogni loro atto riversano tutta la forza della propria convinzione, tutta l'energia della propria volontà, tutta l'interezza del loro carattere, tutto quanto se stessi".

Scalabrini era profondamente convinto dell'urgente ne-



◆ **Ritratto di S. Carlo Borromeo**
Ambrogio Figini (1548-1608)
Pinacoteca Ambrosiana

"Vi onorerete pertanto di chiamarvi i Missionari di San Carlo"

(Scalabrini)



◆ **I primi dieci missionari partenti per le Americhe, con il Superiore della Casa (al centro) P. Bartolomeo Rrolleri.** Da sinistra (seduti): **P. Giuseppe Molinari, P. Marcello Moroni, P. Giuseppe Venditti e P. Domenico Mantese.** In piedi: **Fr. Francesco Pizzolotto, P. Amos Astorri, P. Felice Morelli, P. Remigio Pezzotti, Fr. Vincenzo Spada e Fr. Vittorio Gabuardi.**

cessità della sua opera. Infatti, durante i primi anni dalla fondazione, per fronteggiare l'emergenza, accolse sacerdoti e religiosi di varia provenienza, alla sola condizione che accettassero di legarsi con un giuramento temporaneo di fedeltà.

Ben presto comprese che, per garantire la stabilità della Congregazione, non bastava una semplice forma di aggregazione temporanea; bisognava assicurarne l'avvenire mediante una consacrazione religiosa definitiva.

Passò subito ai fatti: con il permesso della Santa Sede, l'8 dicembre 1894, nella chiesa di San Carlo in Piacenza, appena restaurata, ricevette i voti religiosi perpetui di 17 "scalabriniani" (5 sacerdoti, 11 chierici ed un fratello "catechista").

"È la prima volta - scrisse in quei giorni - che provo una profonda consolazione e un'intera fiducia nell'avvenire".

MISSIONARIE DI SAN CARLO (Scalabriniane)

Scalabrini sapeva che la sua opera non sarebbe stata completa senza la presenza di una Congregazione di religiose, tanto necessaria per la direzione di asili e di scuole, per l'animazione del catechismo e della liturgia, per l'assistenza ai poveri ed ai malati.

Accarezzava dunque l'idea di affiancare ai suoi Missionari un ramo femminile di Missionarie. Ma non era facile realizzarla. Essa poté concretizzarsi mediante una di quelle *circostanze providenziali* (come le chiamava Scalabrini) che, in quel preciso momento storico, gli si presentò nella persona del suo giovanissimo missionario Padre Giuseppe Marchetti.

Questi, nato a Camaiore (Lucca) il 3 ottobre 1869, era stato ordinato sacerdote nel 1892. Mentre accompagnava al porto di Genova un gruppo di parrocchiani, che emigravano in Brasile, ripensò ad un fatto, che gli era accaduto due anni prima.

Il 25 aprile 1892, appena ordinato sacerdote, aveva assistito ad una commovente conferenza nella chiesa dei Servi a Lucca. Parlava un vescovo, conosciuto da tutti come l'*apostolo degli emigrati*, il quale chiamava a raccolta le persone di buona volontà per organizzare l'assistenza religiosa, sociale e legale dei "deboli", costretti ad emigrare per non morire di fame.

Quelle parole gli rimbalzavano nella mente, mentre accompagnava alla nave metà della sua piccola parrocchia. Ricordava anche che quel vescovo, monsignor Scalabrini, aveva costituito a Genova un Comitato della "Società San Raffaele" per la protezione dei partenti.

Appena possibile, prese contatto con il vescovo di Piacenza, il quale gli affidò l'incarico di accompagnare gli emigrati nella traversata come cappellano di bordo. Durante il secondo viaggio, che iniziò il 26 dicembre 1894 sul bastimento "Giulio Cesare", fu testimone di un dramma, che doveva essere determinante per la sua vita.

Una giovane sposa morì, lasciando il suo neonato tra le braccia del padre, che, disperato, minacciava di gettarsi in mare. P. Marchetti riuscì a rasserenarlo, promettendogli che egli stesso si sarebbe occupato del bambino. E, giunto in Brasile, gli balenò un'idea coraggiosa: fondare un orfanotrofio per i figli degli italiani.

La Provvidenza gli fu particolarmente favorevole: già il 15 febbraio 1895, grazie alla generosità



◆ **Madre Assunta Marchetti, sorella di P. Giuseppe, prima Superiora Generale della Congregazione delle Missionarie di San Carlo**

di un benefattore, poteva benedire la prima pietra dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo sull'Alto dell'Ipiranga (San Paolo).

Si rivelò allora l'urgenza di poter disporre di un gruppo di Suore, che fossero disponibili per dirigere l'opera. A chi rivolgersi? Per guadagnare tempo, pensò anzitutto a sua madre Carolina, a sua sorella Assunta e a due brave giovani di Compignano (Lucca), di cui era stato direttore spirituale.

Ritornò in Italia e il 24 ottobre 1895, si presentò al vescovo di Piacenza, suo superiore, assieme alla madre e alle tre giovani. Il giorno seguente, nella cappella dell'episcopio di Piacenza, esse pronunciarono i voti temporanei nelle mani di monsignor Scalabrini e ricevettero da lui l'invio missionario, il crocifisso e i primi orientamenti per la loro vita religiosa. Padre Marchetti invece emise i voti perpetui come missionario scalabriniano.

Quella celebrazione, avvenuta il 25 ottobre 1895, segnò la data ufficiale di fondazione della nuova Congregazione, a cui veniva trasmesso lo stesso carisma dei missionari di San Carlo, ossia la missionarietà a favore dei migranti italiani.

Oggi la Congregazione, fondata da monsignor Scalabrini, riconosce anche due confondatori: P. Giuseppe Marchetti e la sorella Assunta. Questa divenne la prima superiora generale della nuova Congregazione e, assistita fino al 1905 dal vescovo Scalabrini, la guidò con grande saggezza e santità verso la piena maturazione.



◆ **P. Giuseppe Marchetti con i primi due orfani**

FAMIGLIA DI SANTI

Della Serva di Dio **Madre Assunta Marchetti** è in corso il processo di Canonizzazione presso la S. Sede. Per **P. Giuseppe Marchetti** l'Archidiocesi di San Paolo del Brasile ha chiesto alla S. Sede di poter avviare la fase diocesana del processo di Canonizzazione.

SCALABRINI VISITA I MISSIONARI E GLI EMIGRATI negli Stati Uniti e in Brasile

1901 - STATI UNITI

Il vescovo di Piacenza fu un indiscusso protagonista nel mondo delle migrazioni. Quale "Padre dei migranti", non poteva chiudere questa dura ed affascinante avventura, senza fare lui stesso un'esperienza diretta tra le comunità italiane d'oltre Oceano.

L'occasione gli si presentò nel 1901, dopo che ebbe solennemente celebrato a Piacenza le feste del suo giubileo episcopale (15-17 giugno). Missionari e vescovi degli Stati Uniti lo invitavano da tempo a visitare quel grande paese d'immigrazione.



◆ *Mons. Scalabrini in partenza per gli Stati Uniti*
(Genova 18 luglio 1901)



◆ *A colloquio con Theodore Roosevelt,
presidente degli Stati Uniti*
(Washington 9 ottobre 1901)

Scalabrini, con la benedizione del papa Leone XIII, si imbarcò a Genova il 18 luglio, fece scalo a Napoli e affrontò con trepidazione i 15 giorni di navigazione, che lo dovevano portare a New York.

Viaggiavano con lui 1.200 emigranti. Per loro celebrò ogni giorno l'Eucaristia, amministrò prime comunioni e cresime a diversi ragazzi, tenne lezioni di catechismo, si occupò degli ammalati.

Negli Stati Uniti lo attendeva con ansia la colonia italiana, numerosa, ma poco stimata dalla popolazione locale e dallo stesso clero (in genere di origine irlandese); troppo diversi erano questi poveri infelici, che "agenti di emigrazione" senza scrupoli riversavano su quelle sponde in condizioni pietose; troppo dissimili le loro lingue e dialetti, la loro cultura, le loro manifestazioni religiose.

Scalabrini sbarcò il 3 agosto a New York. Dopo aver visitato le prime due chiese dei suoi missionari (San Gioacchino e Madonna di Pompei), iniziò un interminabile pellegrinaggio.

Percorse circa 15.000 km. Spesso dormiva in treno, per non perdere tempo. Visitò decine di città; tra le tante, Newark, New Haven, Boston, Syracuse, Utica, Cleveland, Detroit, Kansas City, Cincinnati, Baltimore, Providence...

Ovunque era ricevuto da numerose e commosse comunità italiane. La chiesa del Sacro Cuore a Boston, ad esempio, benché vasta e capace, non riuscì ad accogliere nemmeno la metà dei fedeli accorsi. Il vescovo, alla fine della celebrazione, uscì



con l'ostensorio e benedisse una marea di gente, ammassata sul piazzale.

Alla Casa Bianca di Washington, fece visita al presidente Theodore Roosevelt, davanti al quale difese con calore le comunità italiane degli Stati Uniti.

Inoltre presiedette incontri, predicò ritiri spirituali e tenne 340 discorsi: celebre fra tutti quello pronunciato al Catholic Club di New York, nel quale espose la sua visione teologica sulle migrazioni umane.

Le maggiori consolazioni gli vennero dai suoi missionari, dei quali non udiva che elogi. Il vescovo di Harrisburg gli diceva un giorno: *"I vostri missionari sono preti ammirabili... Facciamo solo un lamento: che sono pochi"*.

Riprese la nave del ritorno il 12 novembre. Sbarcò a Napoli il 26 e subito si recò a Roma, ove - al papa, al ministro degli esteri ed a Propaganda Fide - espose le condizioni e le prospettive delle comunità italiane negli Stati Uniti.

Arrivò a Piacenza il 4 dicembre, accolto con una manifestazione imponente in duomo, al canto di un solenne "Te Deum". Ed egli a ripetere: *"Le consolazioni furono troppo superiori alle modeste fatiche. Ovunque trovai una vera esplosione di entusiasmo religioso e patriottico"*.

◆ **Mons. Scalabrini parla agli emigrati italiani in occasione della consacrazione della chiesa del Carmelo** (Utica, NY 15 settembre 1901)





1904 - BRASILE

Rientrato dagli Stati Uniti, il vescovo di Piacenza riprese la quinta visita pastorale alla diocesi. Molti lo dissuadevano dal compiere viaggi faticosi: già le ultime scalate ai paeselli dell'Appennino, compiute a cavallo, avevano aggravato la sua malattia. E poi non era più giovane: aveva 62 anni.

Pio X, suo grande amico, lo sollecitava a compiere un viaggio anche in Brasile. Affrontò allora lo studio del portoghese, stese il testamento e il 13 giugno 1904 partì da Piacenza. Una breve visita al papa, che lo abbracciò; poi, il 17 giugno, l'imbarco a Napoli.

Lo accompagnavano sei giovani suoi missionari, che si trasformarono in cappellani di bordo per i 500 migranti, che viaggiavano con loro, e permisero così al vescovo di concedersi un necessario riposo.

Dopo una breve sosta a Rio de Janeiro, arrivò a Santos il 9 luglio ed in treno raggiunse San Paolo. Qui si svolse il ricevimento ufficiale, alla presenza di tutte le autorità, della banda dei Sa-

◆ *Mons. Scalabrini
visita gli italiani emigrati
in Brasile*

◆ *Il Fondatore
attraversa un fiume
su una zattera nel Rio
Grande do Sul.
Alla sua destra
P. Domenico
Vicentini,
suo successore;
alla sinistra
P. Marco Simoni.*



lesiani e di quella dell'orfanotrofio di Padre Marchetti.

A San Paolo si fermò un mese e alloggiò nell'orfanotrofio Cristoforo Colombo. Poté così ammirare l'immenso lavoro organizzato dai suoi missionari: due orfanotrofi con 260 ragazzi e ragazze e 300 fazendas da visitare periodicamente.

Occupò parte del suo tempo predicando gli esercizi spirituali a missionari e suore. Visitò anche numerose colonie e fazendas. Si spinse fino agli stati di Espirito Santo, Rio de Janeiro e Paraná.

Ovunque folle enormi lo attendevano con entusiasmo. Si trattenne 15 giorni a Santa Felicidade (Paraná), che era forse la migliore tra le parrocchie tenute dai suoi missionari. *"In un raggio di una quarantina di miglia - scriveva Scalabrini - si irradiano molte colonie italiane... che visitai tutte in mezzo a dimostrazioni indescrivibili"*.

Passò poi a Porto Alegre, capitale del Rio Grande do Sul, dove affrontò la parte più faticosa del viaggio. Dovette infatti risalire un fiume (12 settembre) fino a Estrela; poi, dopo 7 ore di cavallo, raggiunse Encantado, accolto con immensa gioia da tutta la popolazione. Quella cittadina, per 10 giorni, divenne meta di pellegrinaggio per migliaia di emigrati italiani, che arrivavano dalle colonie più lontane.

A Garibaldi cresimò 1.500 emigrati. (Si stima che, durante le 5 settimane passate in Brasile, abbia amministrato la cresima a circa 40.000 persone!).

Per raggiungere Veranópolis il 27 settembre percorse 54 km su un carro trainato da 6 muli. Scriveva un suo missionario:

"Ha del prodigioso davvero l'attività che spiega, in età così avanzata, l'illustre vescovo piacentino. Basti dire che in soli 4 giorni, oltre la visita alle case dei suoi missionari, alle fazendas, ecc., egli cresimò ben 5.000 persone passando ora a piedi, ora a cavallo (per strade spesso orribili) da un punto all'altro, dappertutto ricevendo innumerevoli visitatori, benediciendo matrimoni, chiese, ci-



◆ **Mons. Scalabrini e mons. Camargo Barros, vescovo di San Paolo, tra le orfanelle dell'Istituto Cristoforo Colombo di San Paolo** (luglio 1904)

miteri, gettando il seme di utili imprese, confessando, predicando due, tre, cinque volte al giorno... Per poterlo udire e riceverne la benedizione molti, come a Caxias, stettero sul sagrato della chiesa tutta la notte e partirono poi benediciendo il santo Prelato".

Concluso il viaggio in Brasile, si recò a Buenos Aires ove incontrò il fratello Pietro, che non vedeva da 36 anni. Il piroscafo "Sardegna" lo attendeva l'11 novembre 1904, per riportarlo in Italia. Sbarcò a Genova il 5 dicembre. Il giorno seguente arrivò a Piacenza per cantare il "Te Deum" in cattedrale, tra una folla entusiasta.

Pio X gli inviò una medaglia d'oro e una lettera, in cui lo invitava a Roma per riferirgli le vicende del viaggio. Ma il suo fisico, logorato da troppe fatiche, non gli avrebbe più permesso di lasciare Piacenza. La morte si avvicinava inesorabile.

Un missionario scrisse: *"È opinione comune che alla catastrofe dolorosissima abbia contribuito non poco egli stesso con gli strapazzi di quel viaggio... Se fosse così, noi avremmo una ragione di più per salutare in monsignor Scalabrini l'apostolo e il martire degli emigrati italiani"*.



◆ **Mons. Scalabrini è accolto festosamente in una parrocchia dagli emigrati italiani** (Capoeiras, RS settembre 1904)

NASCITA AL CIELO 1° giugno 1905

Si dice che il papa Pio X, come riconoscimento dei meriti acquisiti, proponesse a Scalabrini una promozione: la sede arcivescovile di Ravenna o il patriarcato di Venezia o la porpora cardinalizia.

Ma il vescovo di Piacenza, nella sua umiltà, non pensava certo a promozioni ed onori. Rientrato dal viaggio in Brasile (dicembre 1904), concluse la quinta visita pastorale e indisse la sesta; avviò la preparazione al 2° Congresso Catechistico Nazionale e consegnò al cardinale Merry Del Val il noto "memoriale", con cui chiedeva alla Santa Sede di istituire una Commissione centrale per tutti "gli emigrati cattolici".

Ormai le forze non lo reggevano più. *"Sono stanco fino a morire"*, confidava agli amici. Il male (idrocele), che lo aveva colpito nel maggio 1894 durante la visita pastorale a Bardi, si era reso più acuto durante il viaggio in Brasile a causa delle stressanti cavalcate. Ora si aggravava di giorno in giorno. Nel maggio 1905, i medici presero la decisione: era necessario un intervento chirurgico.

Il 27 maggio Scalabrini si confessò, passò la notte in adorazione davanti al SS.mo Sacramento, poi si affidò al chirurgo. Ebbe subito la sensazione che la fine poteva essere imminente.

Il 31 maggio chiese che gli fosse portato il Viatico dal duomo in forma solenne, rinnovò la professione di fede, domandò perdono a tutti. Ricevette poi l'unzione degli infermi e seguì con edificante devozione la recita delle preghiere per una buona morte.



◆ *"È morto un santo..."*

Ringraziò per l'annuncio che Pio X gli inviava una particolare benedizione; poi sospirò: *"Signore, sono pronto; andiamo"*. Ormai in delirio, ripeteva con ansia: *"E i miei preti? Dove sono i miei preti? Lasciateli entrare!"*.

Il 1° giugno, festa dell'Ascensione, poco prima delle ore 6, rese l'anima a Dio. Quel mattino le campane della città annunziarono ai fedeli non solo l'ascesa al cielo di Gesù, ma anche il ritorno al Padre del loro amatissimo Pastore.

I funerali furono un'apoteosi. Non si era mai vista tanta folla passare davanti a un feretro. Il giornale *"La Libertà"* notava: *"Sono veri pellegrinaggi di operai e contadini, venuti da tutte le parti della diocesi, per vedere un'ultima volta le sembianze benedette del loro Vescovo, benché velate dalla morte"*.

Le sue spoglie furono sepolte nel cimitero di Piacenza. Nel 1909 vennero solennemente traslate in quella splendida cattedrale romanica, che egli stesso aveva fatto restaurare (1897-1901). Il sepolcro è sormontato da un busto, che ne fa rivivere l'immagine serena, mentre sotto si può ammirare un bassorilievo, che rievoca l'arrivo di monsignor Scalabrini a New York.

La sua tomba è meta quotidiana per numerose visite di fedeli; si sprigiona da essa la forza di una presenza, che ancor oggi parla di un grande amore verso Dio e verso i fratelli. ●



VERSO LA GLORIA DEGLI ALTARI

"È morto un santo!", aveva subito esclamato il popolo. Mons. Ersilio Menzani, suo secondo successore sulla cattedra di Piacenza per 40 anni, si incaricò di rispondere al desiderio dei sempre più numerosi ammiratori di monsignor Scalabrini.

Sostenuto dall'alto incoraggiamento di Pio XI, nel 1936 aprì il processo informativo diocesano sulla fama della santità e delle virtù del vescovo Scalabrini. Nel 1938 istituì il processo sugli scritti e, nel 1939, il processo "de non cultu" (di non culto).

Terminati questi tre processi diocesani, nel 1940 li consegnò alla Sacra Congregazione dei Riti; il 30 marzo 1940, il card. Carlo Salotti, prefetto della medesima Congregazione, emanò i decreti per l'apertura dei "processi apostolici".

Ecco due significative testimonianze sulla santità del "padre dei migranti" raccolte in occasione del cinquantenario della sua morte.

Il 9 luglio 1955, l'allora patriarca di Venezia, Angelo Roncalli, poi papa Giovanni XXIII, scriveva a Pio XII: *"Padre santo, io ebbi la ventura di vedere con i miei occhi e di ascoltare la parola di quel venerando Presule (...). Da questi fugaci incontri e dalla parola e dai giudizi del mio Vescovo, mi feci di monsignor Scalabrini un alto e chiaro concetto: di vescovo piissimo, dotto, zelante e generoso nel servizio di Dio e delle anime"*.

Il card. Adeodato G. Piazza, ponente della causa di canonizzazione, dichiarava nella stessa occasione: *"Egli chiuse la sua giornata terrena*

a 66 anni di età, nel giorno dell'Ascensione del Signore, quasi a partecipare al divino trionfo. Noi attendiamo fiduciosi un'altra festa dell'Ascensione, in cui Gesù chiami il suo Pontefice e ministro fedele alla partecipazione della sua gloria in questa Chiesa, suo Corpo Mistico, a cui tutto egli diede nel ministero apostolico e missionario, fino al supremo olocausto".

Frattanto il processo di beatificazione proseguiva il suo cammino. Il 9 settembre 1970 vennero pubblicati i voti dei censori circa i suoi scritti.

L'11 maggio 1982 Giovanni Paolo II ratificò il decreto di introduzione alla Causa di beatificazione e il 16 marzo 1987, dichiarò solennemente che il venerabile Giovanni Battista Scalabrini aveva esercitato in grado eroico le virtù teologali e cardinali.

Il 5 dicembre 1996, la Consulta medica della Congregazione per le cause dei Santi diede parere favorevole circa l'impossibilità per la scienza medica di spiegare la miracolosa guarigione di Suor Paolina De Angeli, avvenuta nel 1987 per intercessione del Venerabile Scalabrini.

Il 21 marzo 1997 il caso è stato esaminato con esito favorevole dalla Consulta dei Teologi e il 3 giugno, sempre con esito favorevole, dal Congresso Ordinario dei Cardinali e Prelati.

Il 7 luglio, alla presenza del Santo Padre, è stato promulgato il Decreto riguardante il miracolo attribuito all'intercessione di Giovanni Battista Scalabrini. Il 9 novembre ha luogo la solenne Beatificazione nella Basilica di San Pietro.



◆ Duomo di Piacenza: tomba di mons. Scalabrini

LA SUA EREDITÀ



Tutta la vita di monsignor Scalabrini fu animata da un ardente amore verso Dio e verso il prossimo.

Modello del suo operare fu sempre Gesù, il Figlio di Dio. Scriveva anzitutto per sé le parole, che indirizzava ai fedeli nella lettera per la quaresima 1878: *"Gesù per specchio, Gesù per modello, Gesù per sigillo. Egli a proferire giudizi, a tracciare le vie, a decidere le scelte; Egli a governare, a dirigere, a padroneggiare la nostra vita"*.

Per vivere così, oltre ai quotidiani spazi di preghiera, si era imposto con voto mezz'ora di meditazione al giorno. Passava lunghe ore in adorazione del SS.mo Sacramento. Professava un affetto filiale per la Vergine Maria.

Questa profonda fede, coltivata nella preghiera e nella meditazione, si trasformava poi in amore verso i fratelli, specie i più poveri. Se l'era proposto fin dalla prima Lettera pastorale (1876): *"Quanto a me (...), tutto abbraccerò nel mio ministero facendomi servo di tutti per l'evangelo (...); ed inviato prima ai poveri e ai più infelici (...) soffrirò con essi, dando opera soprattutto a sovvenire e a evangelizzare i poveri"*.

Attuò questo progetto pastorale con estrema dedizione mediante l'impegno per la diffusione capillare dell'insegnamento catechistico, con la riforma della diocesi e del clero, con le visite pastorali, con l'instaurazione di un rapporto nuovo con il popolo, con l'ansiosa ricerca dei "lontani", con l'attenzione ai problemi posti dalla nascente classe operaia... fino ai decisivi interventi nel campo delle migrazioni.

Possiamo davvero affermare che, nella sua vita, non si scopre il più piccolo spazio, che non sia occupato da Dio e dalle anime da salvare.

Troviamo qui la prima grande eredità, che egli lasciò ai sacerdoti e ai suoi figli. Anzitutto l'amore verso Dio, che deve occupare il posto d'onore nella necessaria sintesi fra vita contemplativa e attiva, religiosa e missionaria. Perciò, proprio in una prospettiva apostolica, inculcava la meditazione quotidiana e le tradizionali pratiche di pietà. Per lo stesso motivo voleva che i missionari dei migranti si vincolassero con i voti religiosi di castità, povertà ed obbedienza: per appartenere completamente a Dio ed essere insieme più disponibili verso tutti.

Anche l'amore per il prossimo non doveva

◆ **Basilica di Sant'Antonino in Piacenza: bassorilievo di Paolo Perotti**



IL 28 NOVEMBRE 1887 SULLA TOMBA DEL SANTO MARTIRE ANTONINO IL SERVO DI DIO GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI RICEVENDO LA DONAZIONE TOTALE DEI PRIMI SACERDOTI CONTINUAVA NELLA CHIESA L'OFFERTA PERENNE DEI MARTIRI AL CRISTO PER LA DIFFUSIONE DEL VANGELO TRA GLI ITALIANI EMIGRANTI E DAVA INIZIO ALLA CONGREGAZIONE DEI MISSIONARI DI SAN CARLO

conoscere barriere. *"Uscite di sacrestia!"*, ripeteva ai sacerdoti. Ed ancora: *"Lavorare, affaticarsi, sacrificarsi in tutti i modi per dilatare quaggiù il Regno di Dio e salvare le anime; mettersi, dirò così, in ginocchio davanti al mondo per implorare come una grazia il permesso di fargli del bene, ecco l'unica ambizione del prete"* (Lettera pastorale "Il prete cattolico", 1892).

Nello stesso senso voleva che i suoi figli fossero veri "missionari", continuatori dell'opera di Cristo. *"Ogni spedizione di Missionari - diceva ai suoi sacerdoti partenti - non è altro che (...) la continuazione di quella che fece il Divin Maestro, allorché disse agli Apostoli: Andate, ammaestrate tutte le genti"*. (Discorso ai missionari partenti, 9 settembre 1891).

Di fronte ai gravi problemi e alle divisioni del tempo, aveva naturalmente le proprie idee; ma unica regola del suo agire erano sempre le decisioni del papa.

Alla fine del Congresso catechistico (1889), pregava il cardinale Alfonso Capece-latro di portare a Leone XIII gli omaggi filiali di tutti e dirgli che *"sarà sempre nostro vanto pensare in tutto come lui, giudicare come lui, sentire come lui, operare come lui, soffrire con lui, combattere con lui e per lui"*.

Questa devozione incondizionata verso il papa, si propose di trasfonderla anche nei suoi missionari. Era la condizione essenziale - pensava - per vivere l'unità con Cristo, con la Chiesa e con i fratelli.

L'unione con i vescovi, poi, si rilevava come l'unica via verso una sicura unità di Chiesa. Scriveva: *"È lo spirito delle nostre Regole: operare con assoluta dipendenza dai Vescovi; con essi riusciremo a tutto, senza di essi a nulla"*. (Lettera a P. Faustino Consoni, 12 aprile 1897).

Il vescovo Scalabrini, come successore degli apostoli, si sentì sempre responsabile anche della Chiesa universale. Per questo la sua azione si portò al di là dei confini della diocesi: con l'Opera Mondariso, con i Missionari e Missionarie per i migranti, con l'invito alla Chiesa ad aprirsi agli emigrati cattolici del mondo intero.

Questa eccezionale apertura di spirito parla ancora ai suoi figli e li spinge ad essere attenti ai "segni dei tempi", che non mancano in nessun momento della storia. Se tutto il secolo XX - come fu detto - è stato caratterizzato dalla "civiltà dell'esodo", gli Scalabriniani sanno che questa situazione di estrema mobilità sociale persiste anche oggi.

Di fronte al continuo sorgere di problemi nel campo migratorio internazionale e grazie agli impulsi sempre nuovi dello Spirito della Pentecoste, hanno coscienza di trovarsi ancora nel vivo di una missione, che il Fondatore ha vissuto per primo e che ha lasciato loro in eredità.

Nel 1903 il patriarca Giuseppe Sarto, divenuto papa Pio X, scelse come programma del suo pontificato: *"In-staurare omnia in Christo"* (restaurare tutte le cose in Cristo).

Era stato questo l'ideale di tutta la vita di monsignor Scalabrini, l'eredità più preziosa, che egli ancora ci trasmette. Lo aveva scritto nella lettera di indizione della sesta visita pastorale (5 maggio 1905): *"Guadagnare tutti a Cristo, ecco la costante, la suprema aspirazione dell'anima mia"*.

Realizzare questo ideale significava per lui collaborare all'attuazione del progetto finale della storia umana, la quale - affermava nel discorso al Catholic Club di New York (1901) - avrebbe visto *"l'unione in Dio per Gesù Cristo di tutti gli uomini di buon volere"*. E concludeva: *"I servi di Dio, che lavorano (...) pel compimento dei suoi disegni, sono numerosi in tutti i tempi, ma nelle grandi epoche storiche di rinnovamento sociale ve ne ha più che non si conosca, più che non si pensi"*.

Scalabrini era uno di questi servi, tra i più prestigiosi. E voleva in prima fila, nella realizzazione del progetto di Dio, anche i suoi figli: missionari, missionarie e laici. I quali, soprattutto ora - affascinati dall'esempio del Fondatore elevato alla gloria degli altari - si sentono chiamati a seguirlo come modello, a raccogliergli le consegne, a farne rivivere lo spirito tra i migranti di ogni nazione, lingua e cultura. Su tutte le strade del mondo. ●

***"Me felice
se al termine
della visita pastorale
potrò in verità
ripetere con l'Apostolo:
mi son fatto tutto a tutti
per guadagnar tutti a Cristo;
ecco la costante,
la suprema aspirazione
dell'anima mia,"***
(Scalabrini)

FAMIGLIE SCALABRINIANE

Missionari Scalabriniani

La giovane Congregazione passò un momento pericoloso appena tre anni dopo la scomparsa del Fondatore.

Nel 1908, infatti, la Santa Sede propose un nuovo regolamento, nel quale i voti religiosi venivano sostituiti da un semplice giuramento di perseveranza. Fortunatamente, qualche decennio più tardi, ad opera del cardinale Raffaello Carlo Rossi e di P. Francesco Tirondola, i voti religiosi furono ripristinati (10 febbraio 1934) e la Congregazione conobbe una nuova primavera.

Si cominciarono ad aprire grandi seminari, per accogliere schiere sempre più numerose di candidati missionari. Così gli Scalabriniani allargarono via via la propria presenza accanto agli emigrati, aprendo nuove posizioni apostoliche.

Oggi, a distanza di oltre un secolo dalla sua fondazione, la Congregazione conta 726 religiosi, di cui 5 vescovi. I suoi missionari sono distribuiti in 260 sedi, sparse in 25 nazioni di tutti i continenti.

Gli Scalabriniani, oltre agli impegni strettamente pastorali, si dedicano anche ad una grande varietà di opere "significative", che testimoniano la loro dedizione globale al problema delle migrazioni: non solo chiese, scuole ed asili, ma anche orfanotrofi, ospedali, ospizi per emigrati anziani, centri di accoglienza, case del marinaio, circoli culturali e ricreativi, associazioni varie, giornali, riviste, programmi radio e televisivi, centri di studio sui temi dell'emigrazione, uffici di pastorale migratoria presso varie Conferenze Episcopali.

È in atto fra loro, inoltre, un nuovo rilancio missionario, dovuto alle sollecitazioni del Concilio Vaticano II, ma soprattutto all'internazionalizzazione del fine specifico della Congregazione, destinata inizialmente solo agli emigrati italiani.

Questo allargamento del fine - che era già nei voti del Fondatore - prese avvio nel 1966, subito dopo il Concilio Vaticano II°, ed entrò come parte integrante nelle Costituzioni del 1972. E spinge gli Scalabriniani a superare tutte le barriere etniche, per rivolgersi - al di là di ogni nazionalità o razza -



◆ **Il card. Raffaello Rossi con tre artefici della "rinascita".** Da sinistra: **P. Francesco Prevedello, P. Francesco Tirondola e P. Angelo Corso.**

a tutti i migranti, che *"più acutamente vivono il dramma della migrazione"* (Regole di vita, 5).

Nell'intento di affrontare e di dare un'appropriate soluzione a queste prospettive sovranazionali, essi hanno aperto anche i propri seminari alle vocazioni di ogni continente: non solo a quelle dei paesi europei, degli Stati Uniti, del Brasile e dell'Argentina; ma anche a quelle del Messico, della Colombia, delle Filippine, del Paraguay...

Una cosa il Fondatore non avrebbe mai immaginato: che l'Italia, terra di emigrati, diventasse terra di immigrati!

Il flusso più o meno clandestino di extra-comunitari verso l'Italia, iniziato a partire dalla metà degli anni '70, si è reso visibile nei primi anni '80. Ora tutte le regioni italiane registrano una forte presenza di immigrati.

Gli Scalabriniani, in varie città d'Italia, dal nord al sud, sono impegnati a vario titolo (associazioni, cooperative, alloggi, corsi di lingua, campi scuola, feste internazionali, vita sacramentale...) nello spirito di accettazione del diverso, di accoglienza e di solidarietà, nel dialogo inter-religioso con religioni non cristiane, nella promozione della dignità del migrante fra noi e nel rispetto della sua identità.

Si sforzano anche di essere coscienza critica e morale, nonché stimolo, perché le pubbliche amministrazioni intervengano con responsabilità e competenza, sull'esempio di monsignor Scalabrini, **"apostolo dei migranti"**.

Missionarie Scalabriniane

La Congregazione delle Missionarie di San Carlo si sviluppò subito soprattutto in Brasile. Poi, riconosciuta come Istituto religioso di diritto pontificio (1934), a partire dal 1936 aprì nuove sedi anche in Europa, estendendosi dal 1941 nell'America del Nord e, nell'ultimo decennio, anche in Asia e in Africa.

Attualmente le 814 Suore Missionarie Scalabriniane sono presenti in 20 nazioni e contano 159 comunità religiose, situate (con una o più sedi) nelle principali città: 11 in Nord America, 2 in America Centrale, 73 in Sud America, 24 in Europa, 1 in Asia e 2 in Africa.

Questa internazionalizzazione - favorita anche dalle diverse origini etniche delle religiose - permise alle Missionarie di San Carlo di acquisire una mentalità universale, che le rende capaci di comprendere le nuove culture e di promuovere i valori di comunione e di dialogo tra immigrati e popolazione locale.

Esse, attente alle esigenze dei tempi, testimoniano ai migranti, ai profughi, ai rifugiati la gioia del Signore risorto con una presenza significativa nella catechesi, nella educazione cristiana, nella pastorale sociale e della salute, nell'animazione culturale.

La loro presenza tra i migranti vuole essere una testimonianza, che privilegia la comunione, la condivisione e la cattolicità, diventando così segni di speranza nella Chiesa e nel mondo delle migrazioni.



◆ **San Paolo del Brasile, Orfanotrofio Cristoforo Colombo: primo gruppo di Suore Scalabriniane.**
Al centro: **Madre Assunta Marchetti, prima Superiora Generale della Congregazione.**

Missionarie Secolari Scalabriniane

Accanto alle due grandi "famiglie scalabriniane", la cui storia conta ormai più di cent'anni, è sorta nel 1961 quella delle "Missionarie Secolari Scalabriniane".

Questo Istituto compì i primi passi a Solothurn (Svizzera), in un contesto scalabriniano e migratorio, con Adelia Firetti, giovane maestra di Piacenza, invitata dai missionari ad avviare una scuola per i figli degli emigrati.



◆ **25 luglio-14 agosto 1994. Tappa storica per le Missionarie Secolari Scalabriniane: celebrazione della Prima Assemblea Generale in Brasile.**
Al centro: **Adelia Firetti, prima missionaria di questo giovane Istituto.**

Il progetto non poté essere attuato. Adelia si dedicò allora alle attività pastorali e sociali della Missione di Solothurn, in comunione con i missionari scalabriniani. Si rese presto conto che tutta la sua vita ne rimaneva interpellata.

Segretamente, in una chiesetta della città, disse un "sì" personale a Dio. Il suo esempio risvegliò altri "sì" e nacque un piccolo gruppo di ragazze totalmente disponibili per il servizio dei migranti.

Ecco le tappe essenziali, che furono via via raggiunte. Il primo nucleo di "Missionarie Secolari Scalabriniane" venne riconosciuto come "Pia Unione" dal vescovo di Basilea-Lugano monsignor Franziskus Von Streng il 14 maggio 1967.

Nel 1968 alcune di loro lasciarono Solothurn per aprire altrove nuove presenze missionarie. Nel 1978 altre si stabilirono in Brasile. Infine, il 15 aprile 1990, giorno di Pasqua, dopo aver ottenuto dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata l'approvazione delle Costituzioni, le Missio-

narie furono riconosciute come "Istituto secolare" di diritto diocesano. Esse costituiscono un gruppo consacrato a Dio mediante la professione dei voti religiosi e fortemente ancorato alla spiritualità scalabriniana, che le impegna a privilegiare tre dimensioni particolari: l'accoglienza del Cristo migrante; Gesù crocifisso, compagno indivisibile; l'Eucaristia come germe di comunione e di Pentecoste.

Tutta la loro vita è concepita come una formazione permanente, che mira ad una sintesi originale tra la consacrazione, lo stile secolare e la missionarietà vissuta nel quotidiano.

Inoltre, fin dagli inizi, hanno abbracciato l'ideale laicale, che le chiama a rimanere nel mondo, laiche tra laici, senza segni esteriori, senza opere, nelle situazioni ordinarie della vita.

Hanno fatto anche la scelta della sovranazionalità, che le porta a vivere ed operare con tutti i migranti, al di là di ogni barriera. Esse stesse appartengono a 6 diverse nazionalità: italiana, svizzera, francese, tedesca, brasiliana e australiana. Attualmente sono una quarantina ed operano in 4 nazioni: Svizzera, Germania, Italia, Brasile.

Impegnate negli ambienti più diversi, secondo la loro professione (nel campo sociale, culturale e pastorale, in particolare nei settori scolastico, medico-ospedaliero e artistico), privilegiano i migranti più indifesi: turchi, rifugiati in attesa di asilo politico, migranti interni, "indocumentados" latino-americani... Proprio in questi migranti vedono un "segno dei tempi" ed un invito a superare le barriere nazionali, per fare spazio al Regno di Dio.

Movimento Laici Scalabriniani

In questi ultimi decenni gli Scalabriniani hanno sentito la necessità di una più stretta collaborazione con i laici. Si tratta di una scelta, che si muove sulla linea pastorale del Fondatore. Il quale amava ripetere che il problema migratorio poteva essere risolto solo con l'apporto di tutte le buone volontà.

Per questo aveva fondato l'associazione "San Raffaele" e chiedeva ai suoi missionari di promuovere nelle parrocchie d'America gruppi laicali impegnati a rendere più umana e cristiana la vita dei migranti.

Nello stesso tempo è un'esigenza degli stessi laici, amici degli Scalabriniani. Questi -dopo aver collaborato a lungo con i missionari - avvertono che l'ideale scalabriniano è penetrato profondamente nella loro vita.

Per rispondere a queste sollecitazioni, negli anni più recenti si sono moltiplicati i corsi di formazione migratoria scalabriniana e i campi scuola per laici, dove si approfondiscono gli ideali di collaborazione e si sperimentano nuove forme di impegno.

Lentamente si vanno strutturando gruppi di volontari, in Italia e all'estero, che collaborano con gli Scalabriniani nelle varie opere sociali affidate alla Congregazione: laici che intendono spendere parte della loro vita a servizio dei migranti in ambito scolastico, sanitario e di animazione, oppure impegnarsi nei vari settori di studio e di ricerca.

"Scalabrini è anche nostro", ripetono i laici che vivono a fianco dei missionari l'esaltante vocazione migratoria. Il sogno di Scalabrini non conosce confini:

è un dono a tutta la Chiesa.

◆ *Uno dei gruppi di laici "scalabriniani" che hanno partecipato al Convegno Internazionale di Spiritualità Scalabriniana (Roma 8-17 settembre 1996)*



FAMIGLIE SCALABRINIANE NEL MONDO

Anno	Missionari Scalabriniani	Missionarie Scalabriniane	Missionarie Secolari Scalabriniane
1887	Italia		
1888	Stati Uniti Brasile		
1895		Brasile	
1936	Francia	Italia	
1939	Svizzera		
1940	Argentina		
1941	Germania	Stati Uniti	
1946	Belgio Lussemburgo		
1947		Francia	
1950		Svizzera	
1952	Australia Cile		
1953	Canada		
1954	Inghilterra		
1958	Venezuela		
1961	Uruguay		Svizzera
1968			Germania
1969			Italia
1971	Portogallo	Germania	
1974	Paraguay		
1977		Paraguay Argentina Canada	
1978			Brasile
1979	Colombia		
1980	Messico		
1982	Filippine	Portogallo	
1984		Messico	
1987		Filippine Colombia	
1991		Honduras Rep. Dominicana	
1992	Guatemala Rep. Dominicana Haiti	Ecuador Sud Africa	
1993	Sud Africa	Albania	
1994	Taiwan	Mozambico	
1995		Polonia	
Nazioni	25	20	4



FAMIGLIE SCALABRINIANE NEL MONDO (1887 - 1997)



**Portate ovunque sia un emigrato
il conforto della fede e il sorriso della patria**